INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono nell'Ufficio di Torino
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 19 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Eman., 76, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (a posta) 64 — 32 — 16 —
Unico Giornale letterario.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Perchè all'Asmara?

Nella discussione delle imprese africane è alle viste una grave recrudescenza: la officiosa *Riforma* non improvvisamente patrocinatrice di un avanzamento verso l'Asmara, e la novità della cosa rimette in agitazione i polemisti favorevoli e contrari, perchè, a torto o a ragione, a quel che dice la *Riforma* si dà molto peso come se fosse detto per conto o a nome del presidente del Consiglio, che è ispiratore del giornale romano.

Dunque si pone apertamente il dilemma: *sit ut est, aut non sit*; e si vada avanti o si abbandoni Massaua.

Notiamo subito che nel primo corno di questo dilemma c'è una grave omissione. Quando si affermasse puramente *andiamo avanti!* perchè non potremmo trovarci tutti d'accordo? Ma anche noi, dopochè abbiamo Massaua, potremmo desiderare di estendere a poco a poco la nostra influenza, i nostri commerci, la nostra autorità, la nostra potenza verso l'interno dell'Abissinia. Salvochè noi questo avanzamento e questo ampliamento della nostra colonia lo vogliamo colle arti della pace, per mezzo di una assimilazione e infiltrazione naturale; attirando a noi le popolazioni interne; facendo loro apprezzare la nostra superiorità, i nostri usi, il nostro modo di essere; convertendole alla nostra civiltà; facendoci invocare da loro come maestri e protettori. Noi vogliamo il nostro ingrandimento anche laggiù, se occorre, seguendo l'esempio e le tradizioni dei nostri antichi predecessori, degli italiani colonizzatori dei secoli di mezzo e moderni; seguendo gli ammaestramenti degli spagnuoli, degli inglesi, degli olandesi, e, fino a un certo punto, dei tedeschi stessi; ma rinnegando apertamente l'esempio dell'Algeria e gli affari disastrosi del Tonchino.

Fra noi e i nostri avversari corre adunque un abisso, e per essere onesti e in buona fede essi debbono completare il loro dilemma e porre la questione così: o andare avanti a mano armata combattendo, assoggettando e distruggendo gli abissini, e abbandonare Massaua.

E qui non ripetiamo quello che abbiamo detto sopra, che fra i due atteggiamenti ve n'ha un terzo, il più logico e conveniente, che permette precisamente di non ricorrere nè all'uno nè all'altro dei due estremi. Senonchè esaminiamo il dilemma avversario: o avanzarsi a mano armata e abbandonare Massaua.

L'abbandono di Massaua può avere fautori, ma non è il caso di discuterlo qui; la maggioranza della Camera non l'ha mai affermato, e nel nostro paese, oggi, nessuno vuole recisamente questo ritorno. Resta adunque l'andare avanti armata mano.

Ma perchè si vuole andare avanti a questo modo? Per quale scopo conquistare l'Asmara o Keren? Quale sarebbe il fine vero, lo scopo chiaro e preciso per cui intraprenderemmo la nuova spedizione? Non basta fare delle parole vuote; non basta affermare che ci va del nostro onore, della nostra convenienza; che un'occasione così favorevole non si presenterà mai più. Dato e non concesso questo momento favorevolissimo, questa occasione più propizia che mai, bisogna proporsi bene innanzi a noi perchè conquisteremmo l'Asmara.

Abbiam trovato o sottinteso o dimenticato o scartato quasi sempre questo quesito dai nostri avversari. Però nei pochi che ne han parlato abbiamo cercato quali moventi, quale fine li fan perorare l'avanzamento, e, tutto ben ponderato, abbiamo raccolto le conclusioni che enumeriamo qui appresso. Adunque si vorrebbe andare innanzi

per conquistare allo Stato nuovi possedimenti;

per acquistare ai nostri emigranti nuove colonie agricole;

per guadagnare sugli sperati commerci coll'Abissinia e sulle esportazioni dei prodotti di buona parte dell'Africa orientale;

per adempiere anche noi una parte della missione civilizzatrice in Africa;

per procurare alle nostre truppe stabilite a Massaua una stazione estiva e collocare gli ospedali militari in un clima più mite e più sano;

per affermare la grandezza e la potenza di Italia presso quelle genti semibarbare e pigliare una rivincita solenne degli smacchi avuti;

per preparare agli italiani del secolo o dei secoli avvenire un nuovo Stato in Africa, verso la quale fatalmente saranno spinte le popolazioni della zona temperata dalle future invasioni dei popoli nordici e dal raffreddamento continuo dei poli.....

Ci pare che con questa enumerazione le principali ragioni in favore siano tutte accennate o riassunte; ora esaminiamole brevissimamente.

Lo ingrandimento degli Stati per mezzo di conquiste militari è oramai condannato dalla storia di tutto le conquiste moderne, è contrario assolutamente ai principii democratici su cui è essenzialmente fondata la società moderna in genere e quella italiana in modo speciale. Hanno potuto aspirare a conquiste militari gli Stati vecchi o autocratici, i quali in simili imprese hanno creduto poter ritemprare la fibra dei loro popoli o cercare una diversione ai turbamenti e alle aspirazioni liberali interne. Non lo può l'Italia, nè conviene simile conquista a una nazione giovane, essenzialmente democratica, che ha da rassettare il suo stato economico, politico interno, che è relativamente scarsa di popolazione ed ha da compiere ancora tante conquiste morali e materiali in molte delle sue provincie, che ha lande deserte come la campagna romana e molte terre di Sardegna o Sicilia, che ha penuria di capitali, onde non può trarre profitto nemmeno dalle sue ricchezze naturali. Nell'Italia fortunatamente non c'è discordia e tale minacciosa avversione contro gli istituti costituzionali che convenga distrarre l'attenzione dei cittadini dalle lotte interne per rivolgerle ad un grande obbiettivo esterno. Qui la grande maggioranza accetta la Costituzione, la rispetta, la ama e ne è contenta. Qui il solo disagio economico crea i malcontenti. Fate che domani per cause di inconsulte spedizioni il disagio economico cresca e la miseria si estenda, e allora avrete creato voi i nemici delle istituzioni, gli avversari della monarchia, i provocatori di disordini interni. Non vi ricordate che avete in casa, in mezzo a voi, un potente nemico, il più temibile avversario: vogliamo dire il clericalismo pretendente, che spia ogni occasione dalla vostra debolezza e sfrutta ogni menoma disgrazia o malcontento vostro? Ma se voleto conquiste, perchè non completare i confini italiani a Trieste, a Trento, a Nizza? Perchè non rivendicare la Corsica e Malta? E lasciamo mille altre ragioni che provano non potere e non dovere oggi l'Italia neppur sognare a estendere i suoi Stati; tanto più poi a estenderli così lontano!

— Si vuole acquistare ai nostri emigranti nuove colonie agricole. — Noi non sappiamo quanto sieno vere le vantate fertilità e salubrità dell'altipiano abissino; ma anche ammettendole senza restrizioni, non abbiamo mai visto fiorire l'agricoltura là dove continui uno stato di guerra. E la conquista dell'Asmara colle armi non solo perpetuerebbe uno stato di guerra, ma esporrebbe campi e raccolti alle continue scorrerie degli indigeni. Del resto, è così poco accetta ai nostri agricoltori la prospettiva di una emigrazione in Africa, che essi seguitano a dirigersi in diecine di migliaia verso l'America. Bensì fu grave la improvvidenza del nostro Governo che ridusse ad una sola le rappresentanze che avevamo a Montevideo e Buenos-Ayres, e per sprecare milioni in Africa, dove italiani non sono, lascia indifesi e mal protetti i nostri connazionali dove si riuniscono a diecine e centinaia di migliaia.

— Si vuole andare in Africa per guadagnare sugli sperati commerci coll'Abissinia e sulla esportazione dei prodotti di buona parte dell'Africa orientale. — Abbiamo detto sopra e più volte come si avviano i commerci; certo essi non possono fiorire là dove siano tese le relazioni fra popolo e popolo; e in Abissinia si andrebbe a stabilire i commerci colle armi in pugno! Del resto, checchè si dica o si faccia, gli italiani non hanno inclinazione ancora ai commerci abissini. Anche a Massaua all'ombra della bandiera italiana chi ancora profitta meglio dei commerci locali sono greci, indigeni e fors'anco inglesi e tedeschi; di italiani commercianti il numero è ancora in minoranza.

— Si vuole civilizzare l'Abissinia. — Siamo sinceri ed onesti; bella civiltà che si porta a colpi di daga e di bastoni! Piuttosto diciamo francamente che vogliamo spogliare del poco che hanno quegli indigeni. Si civilizza colle armi dalla poca a colle buone maniere, non coi cannoni e le spedizioni militari.

— La ragione della stagione estiva e della convenienza di collocarvi gli ospedali militari ci pare un po' puerile: in verità si spenderebbero milioni per far conquisto e armare quei punti avanzati onde ottenere lo scopo di alloggiarvi i malati e i sofferenti, che con qualche centinaia di mille lire si potrebbero trasportare a casa loro. E in prima linea contro i nemici si porrebbero punto i malati, e i deboli, e i convalescenti!

— Si vuole affermare la potenza e la grandezza d'Italia. — Sarebbe un'ironia. Approfittiamo del momento buono in cui quelle popolazioni sono più indebolite dalla discordie e dalle lotte interne, e ci avanziamo a sorprenderle e a rubar loro le terre colla speranza di non avere a pigliar battoste, e di trovare il nemico esausto e impotente. Così si affermano grandezza e potenza! E intanto che andiamo a fare i buli in Africa contro nemici deboli o sperati tali, ci indeboliamo noi in Italia, disorganizziamo il nostro esercito, esauriamo il nostro miserabile tesoro, e Dio voglia non ci attiriamo di peggio di qualche nemico europeo che approfitti dell'occasione.

Ormai siamo troppo andati in lungo perchè possiamo ripetere e ribattere gli argomenti avversari. Seguiteremo, se occorrerà, altra volta; ma basta, e c'è anche troppo, di quello che abbiam detto per disgustare sempre più dal tentare nuove imprese militari in Africa.

La crisi politica in Rumenia

Vienna, 12 aprile.

(Dix) — La crisi ministeriale in Rumenia è qui seguita con molta attenzione e non senza preoccupazioni. Pure, dovevano esserci preparati; non ci fu nessuno che prevedesse al Ministero Rosetti-Carp una lunga vita; e come mai prevederla al governo di una piccola frazione parlamentare che per tenersi in bilico è costretta a invocare ed accettare l'appoggio proprio di coloro a cui risale la colpa principale dei momenti difficili che attraversa il paese? Gli « junimisti, » o giovani conservatori, hanno, in verità, un merito grandissimo: in mezzo a tanti « partiti » che non rappresentano se non clientele tenute insieme da tutt'altro che da un programma politico, essi soli costituiscono qualche cosa di reso organico da ragioni d'idee e non da ragioni personali. Ma il paese, abituato a non sentir che questo, non ha orecchio per quelle. Gli junimisti sono in Rumenia, salvo il numero, quello che erano i « rassegnati » in Italia; brave sime persone, piene delle intenzioni migliori, ma chi li capisce o li vuol capire?

Pure è quasi certo che dovranno essi ritentare la prova. Il re aveva chiamato il Catargiu, nella speranza che e la prospettiva d'aver solo il potere e una carta coscienza della responsabilità che viene per assumerlo l'avrebbero indotto a consigli di moderazione; invece il Catargiu si presentò a palazzo con una tal lista di nuovi ministri che il re non ebbe che a darvi un'occhiata per persuadersi ch'era necessario cambiar via. Il capo — ossia uno dei capi — dei vecchi conservatori proponeva un tal Gabinetto che, da quello a una vera e propria rivoluzione poco ci sarebbe corso; e non è detto, ancora, che il « partito » del Catargiu rappresenti una maggioranza così sicura da permettersi questa franchezza di contegno. Tutt'altro; se gli junimisti dovevano contare su di esso, esso dovrebbe contare sugli junimisti, e non è certo che questi accorderebbero il loro appoggio ad un programma, il cui primo punto è quello di abbandonare un indirizzo di politica estera da essi approvato.

Tutto il nodo è appunto qui, e non è già qui perchè i vecchi conservatori siano proprio quegli appassionati russofili per cui si vogliono far credere e che il mondo s'immagina. Dopo tutto, ci fu un tempo in cui anch'essi nutrivano per la Russia i sentimenti che nutriva tutto il resto del paese, indignato di vedersi compensato, dopo il 1878, invece che con un beneficio, coll'imposizione tirannica di un sacrificio doloroso. Ma, coi venti che dominano, mette il conto oggi in Rumenia di affettare le simpatie che il Catargiu ed i suoi affettano, e che, del resto (questo è vero), paiono in essi tanto più naturali in quanto corrispondono alla loro educazione, al loro passato ed alle tradizioni della casta cui appartengono; oggi mette il conto di far intendere che tutti i malanni di ogni natura di cui soffre il paese dipendono dalla politica estera seguita; e giova imputarli a questo per alienare dal re gli animi del suo popolo.

Son malanni d'ordine economico e sociale, che hanno parecchie ragioni, in parte dipendenti da condizioni generali proprie a tutti i paesi d'Europa, in parte da falsa politica seguita all'interno da' nazionali-liberali ne' tanti anni in cui tennero il potere, in parte da trascuranze poco perdonabili. Ne contadini nelle campagne, ne piccoli industriali nelle città hanno veduto mai tempi tristi come i presenti; così non sanno di politica e, in verità, non comprendono delle differenze di programma che possono separare un partito dall'altro; ma, com'è naturale, son portati a credere che tutto il male loro ha per ragione unica il modo in cui son governati da coloro che in un dato momento li governano. Via, nelle campagne specialmente, i conservatori hanno diffuso la persuasione che le cose non andrebbero così male se la politica estera seguita da' nazionali-liberali, ligi alla volontà del re, non obbligasse il paese a spese militari di gran lunga superiori alle sue forze; quando invece una certa intimità colla Russia lo dispenserebbe dal pensar da solo alla propria difesa pei giorni del pericolo.

Perchè farsi un nemico dello tsar ultrapotente per avere un'amica nella Germania, per cui tutta la questione orientale non vale l'ossa di un granatiere di Pomerania, e nell'Austria, che sarà sempre sul punto di muoversi, ma al momento decisivo non si muoverà mai?

Che i conservatori sperino di creare, a furia di manovre, una tal condizione di cose in cui al re non rimanga altra uscita che quella di seguire l'esempio datogli da Milano di Serbia, si capisce; fino a un certo punto, si comprende e si spiega. La Rumenia sarebbe trascinata dai conservatori per la china medesima per cui si è sostenuto e si sostiene che i radicali vorrebbero, a lungo andare, trascinare la Serbia. Ma l'Hohenzollern è un tedesco e non uno slavo, e ha un ben altro passato che l'Obrenovic, e la Rumenia è debitrice a lui, certo, di quello di cui la Serbia non fu debitrice a re Milano.

Lettera telegrafica da Roma

Recrudescenza africana.

Una lettera dell'on. Chiala.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,5 *pom.* — Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione dei ministri al Re. Dopo di essa i ministri Crispi, Bertolè-Viale e Brin si trattennero in privato colloquio col Re. Si dice che i ministri abbiano comunicato al Sovrano le ultime informazioni sopra gli avvenimenti d'Africa.

Il *Diritto* conferma che il Ministero è deciso a non compiere alcuna nuova occupazione nè ad aumentare neppure di un soldato il contingente di Massaua.

La *Riforma* invece dice che oramai il problema africano si trova dinanzi al dilemma: o occupare l'altipiano dell'Asmara oppure di abbandonare completamente Massaua. La *Riforma* dice che Massaua è infelice come clima e come posizione. Essa sarebbe utile soltanto quando potessimo stringere rapporti coll'interno. Soggiunge che mai come ora avremmo occasione propizia per qualche nuova occupazione.

Le spese sarebbero limitate ed il rischio minimo. Il foglio ufficioso dell'on. Crispi afferma che il discredito in Abissinia durerà a lungo. Soggiunge poi che, non estendendo le nostre occupazioni, rischiamo di artarci coi dervisci, i quali sono capaci di spingersi audacemente fin sotto Massaua. La *Riforma* conclude dicendo di sperare che in un prossimo svolgimento alla Camera di qualche interpellanza sull'Africa si potrà risolvere definitivamente la questione. Questo linguaggio del foglio inspirato dall'on. Crispi ha prodotta una certa commozione nei Circoli politici. Oramai la opinione pubblica s'era convinta che il Governo, con saggio e prudente criterio interpretando il parere della Nazione, non avrebbe presa alcuna deliberazione per una nuova azione in Africa. Si tratta quindi di una vera recrudescenza di questa questione, che fu già per noi sì nefasta. Le parole del giornale ufficioso del presidente del Consiglio danno fortemente a temere che l'on. Crispi si voglia imputanare a spingere nuovamente il Paese in una impresa quanto mai perigliosa.

Non si comprende poi come l'on. Crispi, dopo i sentimenti di cui si è fatta eco la *Riforma*, possa sperare di portar con esito felice la questione dell'Africa alla Camera. Qualunque sia l'interpellanza che possa essere svolta dinanzi al Parlamento è molto dubbio che essa possa finire con un voto favorevole a nuove occupazioni africane. È inutile sperarlo: le gravissime condizioni finanziarie preoccupano tutti, a cominciare dagli stessi colleghi dell'on. Crispi. Pare quindi che egli non potrà trovare valido appoggio neppure nello stesso Ministero. Si può quindi credere che l'articolo della *Riforma* sia più che altro un nuovo *ballon d'essai* per tastare l'opinione generale, che però non morde e non si lascia sedurre dalle tentazioni africane che possono cambiarsi facilmente in triboli e disinganni. Anche l'*Opinione*, tuonando bordone alla *Riforma* e seguitando nella sua campagna africanista, pubblica una lettera dell'on. Luigi Chiala in cui è detto che possiamo abbandonare per ora il pensiero di occupare l'Asmara.

Combattendo il progetto di occupare l'Asmara, l'onorevole Chiala dice: « L'occupazione dell'Asmara non potrebbe compiersi che a due patti: che il successore del negus sia consenziente o che l'altipiano sia sgombro da qualunque forza abissina e che ci si lasci il tempo di spedirvi un corpo di 9000 uomini almeno per ordinarvi una salda difesa con fortificazioni munite d'artiglieria e degli approvvigionamenti necessari per vivere e sostenersi. Tutto questo porta una spesa non indifferente. Dunque ciò è impossibile per ora; eppure qualche cosa occorre fare. »

Indi l'on. Chiala fa una specie di storia retrospettiva dei fatti africani e dei voti del Parlamento; e prosegue così:

« La questione dunque si riduce se sia conveniente compiere senz'altro siffatte occupazioni, quando si abbia certezza che non sieno contrastate, ovvero aprire altri negoziati col nuovo negus. In entrambi i casi le occupazioni si possono fare agevolmente, senza oltrepassare la somma convenuta fra il Governo e la Giunta del bilancio per l'Africa. Ove si oltrepassasse, per qualche trinceramento, la somma sarebbe così leggera da non gravare che su due bilanci. »

Proseguendo, l'on. Chiala discute il valore di Massaua, che sarà grande quando noi saremo riusciti a portare il nostro protettorato nel Sudan, mentre egli crede che l'occupazione di Keren non ci metterebbe di fronte ai mahdisti. E conclude così:

« Abbandoniamo per ora almeno il pensiero di occupare l'Asmara, ma ove sia accertato che il programma africano esposto da Crispi nel maggio 1888 alla Camera e da questa approvato, può essere condotto a compimento senza contrasti, con lievissima spesa, sarebbe improvvido non afferrare l'occasione favorevole per risolverlo. Non è tempo di mezze perchè fra breve termina il biennio pel quale le milizie del Corpo speciale d'Africa si sono arruolate e il 95 per cento almeno ha chiesto o vuol chiedere il congedo, mentre continuare a guardare unicamente i forti di Massaua e dintorni.

« Se questa infelice avranno la prospettiva di essere adoperate altrimenti, è probabile che il numero dei congedandi scemi. Così colle truppe del Corpo speciale e colle forze irregolari stabilmente ordinate in Africa sarà possibile anzi inevitabile il ritiro di gran parte delle truppe dell'esercito regolare, realizzando una notevole economia. Niente ci sarebbe di peggio che proseguire a rimanere a Massaua nello *statu quo* attuale che si potrà intendere, finchè durava l'incertezza sul modo con cui si sarebbero svolti gli avvenimenti dell'Abissinia dopo la ritirata del negus. Ora che la situazione è così profondamente mutata per la fine tragica del negus, oso dire che diventeremmo ridicoli ai nostri occhi stessi se non pigliassimo una risoluzione. »

Il regolamento per l'applicazione della nuova legge amministrativa — La riforma della ginnastica — Cose delle poste e dei telegrafi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,30 *pom.* — Il Consiglio di Stato ha approvato il regolamento per l'applicazione della nuova legge comunale e provinciale.

— La Commissione per la riforma dell'insegnamento della ginnastica ha adottato alla unanimità le modificazioni ai programmi secondo le proposte del senatore Moleschott e del prof. Pagliani.

— Il ministro delle poste, on. Lacava, ha aperte trattative per estendere alla Repubblica di San Marino tutti i servizi postali vigenti all'estero. Un recente decreto dello stesso Ministero stabilisce che gli impieghi subalterni verranno assegnati a militari congedati e ad ex-fattorini telegrafici mediante concorsi per titoli.

Al giorno d'oggi furono già presentate per tali impieghi 11,000 domande.

Ieri il ministro Lacava ricevette una Commissione di fattorini telegrafici sfrattati presentata dall'onorevole Andrea Costa. Questi fattorini chiesero all'onorevole ministro che volesse migliorare la loro condizione, comparandola a quella di altri impiegati.

Revisione dei fabbricati — Brin — I moderati di Reggio Emilia — Due statistiche — Floquet.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8,30 *ant.* — Finora non sono compiuti gli studi per la nuova legge sulla revisione dei fabbricati; è quindi prematura la notizia della imminente presentazione del progetto.

— Contrariamente ai precedenti annunzi, l'on. ministro Brin per ora non partirà da Roma, trattenendolo importanti affari del suo Ministero.

— Ieri a Reggio d'Emilia ha avuto luogo l'annunciato Comizio promosso da quella Associazione costituzionale presieduta e patroneggiata dall'onorevole Bonfadini. L'assemblea si è adunata nella sala del teatro Ludovico Ariosto. Vi intervennero i rappresentanti del partito costituzionale moderato della provincia e di varie città vicine.

Scopo dell'assemblea era, come sapete, la discussione della situazione politica e l'approvazione del nuovo programma d'azione bandito dalla Costituzionale milanese. È curioso un incidente della giornata di ieri a Reggio. Nella notte sui marciapiedi delle principali vie della città era stato eseguito a olio un grosso gambero con sotto le seguenti cifre: 4, 14, 89. Bonfadini pronunciò un discorso, il quale fu la parafrasi delle idee da lui espresse già ultimamente in Parlamento e in qualche giornale di Milano.

Il *Capitan Fracassa*, commentando l'esito di questa riunione, se ne rallegra, poichè essa ha dimostrato che non trattasi di riordinare gli elementi moderati alla Camera, ma soltanto i frantumi più antiosi della vecchia Destra. Lo stesso giornale soggiunge: « Le esagerazioni e le bugie dette da quella riunione serviranno per far aprire meglio gli occhi alla maggioranza, nella quale havvi posto per tutti eccetto che pei partiti estremi. »

— Vengono pubblicati i seguenti dati sulle nostre scuole italiane all'estero: nella scuola succursale di Costantinopoli iscritti 32 alunni, presenti 32; a Beyruth iscritti 253, presenti 245; alla scuola femminile di Salonicco iscritte 168, presenti 168; a Tripoli iscritti 166, presenti 124; a Scutari d'Albania iscritti 441, presenti 336.

— Il credito dei depositanti nelle Casse postali alla fine dello scorso gennaio era di L. 265,841,451; alla fine di febbraio salì a L. 266,932,465. Il numero totale dei libretti era di 1,744,375.

— L'on. Floquet (ex-presidente del Consiglio dei ministri in Francia) trovasi a Livorno, ospite di quel console francese. Egli è atteso a Roma.

Una lettera-documento del prefetto Agnetta. L'eredità del conte Zauli al Municipio di Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 2,40 *pom.* — Il *Fieramosca* pubblica una interessante lettera del defunto prefetto Carmelo Agnetta, che reggeva la Prefettura di Massa e Carrara. La lettera riguarda Napoleone III ed Orsini.

— L'eredità del conte Zauli-Naldi porta al Comune di Firenze l'obbligo di erogare metà della rendita in onoranza agli illustri letterati defunti presenti e futuri.

Per il matrimonio della principessa Clementina del Belgio.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 12,10 *pom.* — È impossibile qui di rilevare nulla di preciso circa l'annunciato fidanzamento del principe Ferdinando, erede della Corona d'Austria, colla principessa Clementina del Belgio. Si sa solo che le difficoltà per parte della Curia furono dissipate per opera specialmente del cardinale Galimberti. Alcuni persistono ancora a credere che nulla di vero vi sia in tutta questa faccenda. Si dice che siano stati consultate le autorità scientifiche circa il fatto singolare che le donne della famiglia regnante del Belgio non danno che prole femminile.

La Casa imperiale di Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — L'imperatore è partito la scorsa notte per Oldenburgo. — L'imperatrice Federico è partita colle figlie per Oldenburgo.

Il dazio pel bestiame in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Si presentò alla Camera la domanda di applicare al bestiame straniero, entrante in Spagna, il nuovo dazio che si applica in Francia.

Gli americani all'Esposizione di Parigi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Piroscafi supplitivi si distineranno al trasporto dei viaggiatori americani che si recano a visitare l'Esposizione a Parigi. Novantamila presero già i biglietti.

Il ritiro dell'imperatrice d'Austria.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,30 *pom.* — Secondo voci che corrono alla Corte bavarese l'imperatrice d'Austria, le cui facoltà mentali, come vi telegrafai, sono già molto scosse in seguito ai luttuosi casi di sua famiglia, prenderebbe stabile dimora in un castello solitario della Stiria.

Le solennità di Pasqua a Gerusalemme.

GERUSALEMME (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Seimila pellegrini di tutti i paesi sono arrivati per le feste di Pasqua. La coincidenza delle feste di rito greco, armeno e latino fa temere conflitti al Santo Sepolcro. Attendonsi l'ex-re Milano, il barone e la baronessa Blanc, ambasciatore d'Italia a Costantinopoli. Gli ospizi latini sono insufficienti ad alloggiare tutti i cattolici stranieri qui giunti.

Le manovre della squadra austriaca.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il comandante della marina Sterneck è partito per assumere la direzione delle manovre estive della squadra di evoluzione.

Guglielmo II ad Oldenburgo.

OLDENBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — L'imperatore Guglielmo è giunto e fu ricevuto entusiasticamente dalla popolazione. La città è pavesata. Il granduca lo attendeva alla stazione. L'incontro dei sovrani è stato cordialissimo; abbracciaronsi due volte.

OLDENBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — L'imperatore di Germania, dopo aver assistito alla messa, fece un giro per la città e nel pomeriggio pranzò al palazzo. Stasera passeggiata con fiaccole; tutta la città è illuminata.

I documenti contro Boulanger.

Il banchetto di Versailles. Lo scia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8,50 *ant.* — Si afferma che siano stati depositati all'Alta Corte di giustizia importanti documenti contro il generale Boulanger. In tutti sommerebbero a qualche migliaio. Si dice che fra essi vi ne siano alcuni i quali scoprirebbero il mistero dei fondi di Boulanger.

Tutto il denaro a milioni di cui Boulanger si serve per sostenere la sua lotta contro la Repubblica gli sarebbe stato procurato dal conte Dillon. Questi lo avrebbe avuto da Casse americane mediante contratti nei quali sarebbero compromessi i futuri interessi della Francia.

Si afferma pure che sarebbe provato il resto di subornazione dell'esercito. Un capitano avrebbe giornalmente odotto Boulanger delle delicate intenzioni del Governo. Si dice altresì che, assistendo esso alla riunione tenuta nel dicembre 1887 dai capi radicali per provvedere nel caso della elezione del Ferry alla presidenza della Repubblica, e interrogato che cosa avrebbe fatto l'esercito se si fosse decisa l'insurrezione, il generale avrebbe risposto: « I soldati rimarranno nelle caserme. » A quella riunione erano presenti (e avrebbero approvato Boulanger) Clemenceau, Granet, Lockroy, Mayer, redattore della *Lanterne*, e Dreyfus. Si prevedono pertanto arresti imminenti.

La République Française critica il Governo per la sovercchia tolleranza usata permettendo l'andirivieni dei capi del boulangismo, i quali vanno a Bruxelles a prendere l'imbeccata dal generale.

— A Versailles ieri ha avuto luogo l'annunciato banchetto boulangista. Il deputato Lagrosse vi lesse il discorso che doveva pronunciare il generale Boulanger. Il discorso dice:

« Bisogna che il 1889 coroni l'opera del 1789 compiendo le riforme democratiche. Soltanto la Repubblica può permettere di ottenere le riforme, perchè essa sola è capace di riconciliare i partiti. Ma la Repubblica deve essere parlamentare; perchè in questo caso produce soltanto impotenza e sterilità. »

Il discorso conchiude brindando al miglioramento delle sorti del popolo e all'unione di tutti i cuori veramente francesi nella Repubblica.

Tutto sommato il banchetto non ha avuto grande importanza. All'uscita seguì un incidente. La vettura in cui erano Laguerre e Le Hérissé fu arrestata dal commissario di polizia e condotta all'ufficio municipale. La folla la seguì emettendo varie grida. I soldati uscirono incrociando la baionetta per respingere la folla.

Laguerre e Le Hérissé protestarono invocando la inviolabilità; furono lasciati ma si ridusse verbale.

— Si annunzia che lo scia di Persia arriverà a Parigi nel prossimo giugno. Gli si preparano grandiosi ricevimenti all'Eliseo e all'Hôtel de Ville.

La cattura di un " sambuc " schiavista.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — La nave *Miseno* ha catturato nelle acque di Raskasar un sambuc con cinque schiavi indemni.

SPORT

Le corse dei cavalli a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 7,20 *pom.* — Oggi vi fu seconda giornata di corse di cavalli alla Favorita. C'era timore che le corse venissero guaste dal tempo, poichè stamane vi fu pioggia e vento; ma poi verso il mezzogiorno il sole si rischiarò ed il vento si mise alquanto in calma. Migliaia di carrozze convennero al luogo delle corse. Fra esse si notavano elegantissimi equipaggi. Le tribune erano piene di signore che sfoggiavano toilettes di molto lusso.

Eccovi ora l'esito delle corse:

Prima corsa — *Premio Diana* — L. 3000.
Corrono: *Enio*, del generale Agnè; *Mascherina*, del signor Paternostro.
Giungono:
1° *Enio*, del generale Agnè;
2° *Mascherina*, del signor Paternostro.
Corsa poco interessante.

Seconda corsa — *Premio dell'Aquila* — L. 2000.
Corrono: *Morning-Star*, *Signorina*, *Radamès*, *Asterlina*.
Giungono:
1° *Asterlina*, della Società siciliana;
2° *Radamès*, del principe di Castelreale.
In questa corsa vi fu grande gara e si fecero molte scommesse.

Terza corsa — *Premio della Favorita*, L. 10,000.
Corrono: *Candalina*, *Enio*, *Amour*, *Sirio Pier* e *Gallese*.
Giungono:
1° *Gallese*, della razza di Sansalva.
2° *Enio*, del generale Agnè.
In questa corsa si notò che *Enio*, quantunque stanco per la corsa antecedente, seppe comportarsi in modo collante secondo.
Gallese venne salutato da applausi.
Enio guadagnò L. 1500 come secondo.

Quarta corsa — *Premio Mondello* — L. 1000.
Corrono: *Gambalesta* e *Mascherina*.
La corsa è senza impegno.
Giungono:
1° *Gambalesta*, del signor Farina.
2° *Mascherina*.

Quinta corsa — *Premio Colli* — L. 1000.
Non essendovi altri cavalli in corsa che *Candalina*, questi corre a misura di cronometro e si prende il premio.

Sesta corsa — *Military*.
Per questa corsa vi era grande aspettazione.
Corrono: *Jolanda*, *Fida*, *Mefistofele*, *Giroflè*.
Giungono:
1° *Jolanda*, del tenente Varini.
2° *Giroflè*, del tenente Vulpi.
Il vincitore è salutato da applausi.
Erano presenti a questa corsa tutti gli ufficiali della guarnigione.

Associazioni dal 15 aprile

Sono aperte le associazioni dal 15 aprile 1889.

Per gli *associati fuori di Torino* e per quelli di Torino i quali vogliono la Gazzetta a domicilio l'associazione costa:

Lire 2 per ogni mese.
Lire 22 (invece di L. 24) per un anno.

Per gli *associati in Torino* che ritireranno la loro Gazzetta ogni giorno all'Amministrazione in piazza Solferino, oppure alla Libreria L. Roux e C°, sotto la Galleria Subalpina, l'associazione costa:

L. 1 50 per ogni mese.
L. 18 per un anno.

***

Ripetiamo pure oggi che la nostra Amministrazione anche **agli abbonati annuali dal 15 aprile** darà il pregiato ed elegante dono della grande **Carta geografica d'Italia in rilievo** (prezzo L. 10, sistema privilegiato L. Roux e C.). Questo in omaggio alla giustizia distributiva ed a differenza delle Amministrazioni degli altri giornali, le quali non accordano alcun premio per le associazioni fatte e rinnovate dopo il mese di gennaio.

Dunque avranno la **Carta Geografica**, la *Gazzetta Letteraria*, il Calendario, i supplementi, ecc., tutti i nostri associati annuali che pagano:

L. 23 per avere la *Gazzetta Piemontese* e la Carta d'Italia in rilievo *a domicilio*;

L. 22 per avere la *Gazzetta Piemontese* a domicilio e ritirare la Carta d'Italia al nostro ufficio d'amministrazione;

L. 18 per ritirare la Carta d'Italia e la Gazzetta ogni giorno presso l'Amministrazione in piazza Solferino o alla Libreria della Galleria Subalpina.

La **Carta Geografica** sarà spedita a domicilio il giorno stesso in cui perverranno alla Amministrazione della *Piemontese* gli abbonamenti, e sarà consegnata a chi vorrà ritirarla all'atto in cui fa l'abbonamento.

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* e fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

BORSA UFFICIALE.

15 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 02 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 30 100 45	— — — —
»	100 15 100 50	— — — —
Svizzera	100 — 100 15	— — — —
Londra +3	— — — — 25 15 — 25 17	—
Id. lungo	— — — — 25 17 — 25 20	—
Germania +3	— — — — breve 123 3/4 123 1/4	
	lungo 122 7/8 123 1/4	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golletti) — 15 aprile. — Le migliori riviste politiche e finanziarie della settimana concordano esattamente nell'ottimismo che avrebbe trovato salda base, e ciò non è che nei nostri voti.

Il dispaccio serale di sabato da Parigi non lasciò che i corsi della giornata, gli affari essendo stati più che limitati.

Rendita contanti 97 — 97 10.
Rendita fine mese 97 12 97 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Rubi.	753 — 754 —	B. Indust.	195 —	nom. —
Cr. Mec.	484 — 486 —	Ferr. Mer.	768 —	770 —
Torino	718 — 719 —	F. Medit. v.	610 —	612 —
Sala-Mil.	208 50 209 50	Veneto	105 —	107 —
B. Sconto	296 50 297 50	Esquilino	86 —	87 —
Tiberino	360 365 50 364	Fondiario	178 —	179

APRILE: giorni 30 — L. P. 15 — U. Q. 22.
Lunedì 16 — 105° giorno dell'anno — Sole nasce 5,36, tr. 7,02 — *Sant'Olimpio vergine.*
Martedì 16 — 106° giorno dell'anno — Sole nasce 5,35, tr. 7,04 — *San Fruttuoso vescovo.*

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Bertoldo Bernardo fatta resa conti. — Fallimento Fozzi Angela concluso concordato in base al 10 0/0. — Fallimento Drusetto Giovanni fatta resa conti. — Fallimento Giuseppe Rosa, bilancio: attivo L. 2425 50, passivo L. 8355 62. — Fallimento Gandio Paolo adunanza rinviata al 18 maggio p. v., 2 pom. — Fallimento Cornaglia Giuseppe verifica crediti rinviata 27 corrente, 2 pom. — Fallimento Ditta coniugi Poggio delegazione di sorveglianza così composta: Obert Cesare, Ditta Gay e Rovei e Giordano Felice. Curatore confermato Enrico Gradara. Passivo lire 21,741 40, attivo lire 10,000. — Fallimento Strolla Alessandro accordati al fallito giorni otto per raccogliere adesioni al concordato. — Fallimento Giordanino Carlo concluso concordato. — Fallimento Cravagna Matteo adunanza per resa conti rinviata 1° maggio, 2 pom. — Fallimento Chapelle Nicola chiusa procedura.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Le signore Cossa Teresa e Ricagno Paolina hanno costituita, con privata scrittura, Società in nome collettivo per la confezione di vestiari da signora colla durata di anni sei e col capitale di L. 2000. Ditta: Cossa e Ricagno; firma ad entrambo. — I signori Querio Pietro e Leone Luigi, con privata scrittura, hanno costituita Società collettiva per negozio da confettiere. Ditta: Querio e Leone; durata: anni cinque; capitale: L. 20,000; firma ad entrambi i soci.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 5 al 12 aprile 1889.

Zuccheri ogni 100 kil. (al vagone).

Cristallino Egitto	da L.	43 —	a	45 —
Macher 4 (odorizati)	»	110 —	»	120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	132 —	»	132 50
Egitto Moscabado	»	28 —	»	29 —
Indie (qualità diverse)	»	42 —	»	— —

Negli zuccheri la tendenza dei greggi inglesi è sempre in sostegno; i Macher più richiesti, così pure i cristallini d'Egitto preferiti sempre per le miscele; anche i raffinati nazionali ebbero una buona corrente di richieste stante le previsioni di nuovi aumenti. Vendita totale 10,000 sacchi.

Caffè ogni 100 kil. (al vagone).

Bahia	da L.	340 —	a	345 —
Portorico: fino	»	390 —	»	410 —
» assortito	»	360 —	»	385 —
» ordinario	»	375 —	»	380 —
Moka	»	435 —	»	440 —
Rio: assortito	»	344 —	»	350 —
» bello	»	350 —	»	360 —
» ordinario	»	338 —	»	340 —
San Domingo	»	360 —	»	365 —
Guatimala	»	375 —	»	380 —
Santos: bello, verde	»	340 —	»	— —
» regolare assortito	»	330 —	»	— —
» corrente	»	320 —	»	— —
» ordinario	»	315 —	»	— —

L'ottava trascorse press'a poco per il caffè nelle stesse condizioni dell'antecedente; i mercanti esteri seguitarono in una tendenza di esitazioni ed è impossibile definire sulla loro base, per cui la nostra piazza si mantiene molto riservata, quantunque ferma, per le avvenute speculazioni prima d'ora a prezzi assai sostenuti. Vendita totale 1200 sacchi qualità assortita.

Spiriti al quintale (al vagone).

Napoli (extra) di gradi 90/91	da L.	320 —	a	— —
» (mercantile) » 90/91	»	315 —	»	— —
Sicilia (extra) » 94/95	»	325 —	»	— —
» (mercantile) » 94/95	»	315 —	»	— —
Rhum Londra (ettol.)	»	265 —	»	350 —

Mercato con il solito sostegno nei prezzi, ma affari sempre pel solo bisogno.

Grani teneri (il quintale)

Berdiansca	da L.	20 —	a	— —
Bessarabia	»	18 75	a	— —
Sebastopoli	»	18 50	a	18 75
Teodosia	»	19 —	a	— —
Irka Odessa	»	18 —	a	— —
Irka Nicopoli	»	18 75	a	— —
Irka Nicolajeff	»	18 25	a	— —
Polonia	»	19 —	a	19 50
Varna	»	16 75	a	— —

Grani duri (il quintale)

Noworossiki	da L.	19 —	a	19 25
Balcich	»	18 50	a	— —
S. Gian d'Acri	»	17 —	a	— —
Mersina	»	16 —	a	16 50
Giaffa	»	16 —	a	— —
Alessandretta	»	16 —	a	16 50
Bombay	»	19 —	a	— —

Granoni (il quintale).

Salonicco	»	12 75	a	13 —
Pignolotto	»	13 50	a	— —

Avena (il quintale).

Russia	da L.	12 75	a	— —

Segala (il quintale).

Segala	da L.	12 75	a	13 —

Mercato invariato dalla settimana precedente. Sempre sostenuti specialmente i granoni stante la scarsità dei depositi nei diversi centri di produzione.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	23 —	a	23 50
Hebburn	»	22 50	»	22 75
Newcastle Hasting's Hartley	»	25 —	»	26 —
Scozia	»	32 —	»	33 —
Cardiff prima qualità	»	34 —	»	35 —
» seconda qualità	»	32 —	»	33 —
Cok Garesfield	»	35 —	»	36 —

Le richieste dalle diverse fabbriche dell'interno nella scorsa ottava furono molto attive. I prezzi, anche per i continui arrivi dall'Inghilterra, furono più deboli, in particolare per il Cardiff.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a	45 —
Bande stagnate (cassa) IC e IX	»	20 —	»	25 —
Bronzo	»	140 —	»	160 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 —	»	23 —
» inglese in verghe	»	20 —	»	— —
» » per chiodi in fusco	»	21 —	»	— —
» » per cerchi	»	21 —	»	22 —
» tondo da 9/16 a 9/16	»	25 —	»	26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	»	28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 —	»	— —
Piombo nazionale Pertusola	»	35 —	»	36 —
Rame: in pane inglese	»	300 —	»	305 —
» vecchio	»	140 —	»	150 —
» in foglie (al chilo)	»	200 —	»	210 —
» giallo in fogli (al 100)	»	140 —	»	150 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	265 —	»	270 —
Zinco in pani e fogli	»	48 —	»	56 —
Ghisa Scozia	»	7 —	»	— —

Il mercato seguitò calmo per tutti gli articoli; qualche domanda attiva pel solo piombo nazionale.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pennsylvania in barili (100 chil.)	da L.	24 50	a	— —
» in casse	»	6 35	»	6 40
Caucaso in barili	»	18 —	»	— —
» in casse	»	5 10	»	5 15

Nella scorsa settimana seguito la scarsità dell'articolo specie in barili, per cui i prezzi per questi subirono un sensibile aumento. S'ebbe recentemente l'arrivo da Filadelfia d'un carico di 27,000 casse destinate alla nostra piazza. Le domande furono sempre attive anche dalle diverse piazze marittime e dall'interno.

TORINO — Mercati della lagna e dei formaggi dal 9 al 13 aprile 1889.

Affari animati in scorsa ottava, specialmente nei formaggi, e prezzi fermi. La pagella subì aumento di 5 cent. al marzo.

Ecco il listino dei prezzi per ultimo:

Quercia	L.	0 39	a	0 42	media	0 40 —
Faggio	»	0 34	a	0 38	»	0 36 —
Noce	»	0 35	a	0 39	»	0 37 —
Ontano	»	0 37	a	0 40	»	0 38 1/2
Pioppo	»	0 30	a	0 34	»	0 32 —

In tutto mir. 17,000.

Fieno	L.	0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	»	0 65	a	0 75	»	0 70 —

In tutto mir.: Fieno 8500 Paglia 7000.

NB. Ontano di montagna da 32 a 34.

FOSSANO, 10 aprile. — Pane comune, cent. 24 — Fino di 1ª classe 29 — Grissino 41 — Bruno 22 — Paste di Genova 65 — di semola 51 — di mezza semola 45 — Cialdoni 54.

Frumento L. 18 05 — Segale 12 46 — Meliga 13 05 — Miglio 13 71 — Formentone 12 71 — Fave 13 82 — Avena 5 54 — Fagiuoli 13 71 — Riso 25 — Vitelli 7 66 — Patate 6 85 — Fieno 6 30 — Paglia 6 03 — Trifoglio 12 72 — Castagne secche 2 72 — Uova alla dozzina 0 47.

Carne di vitello L. 1 20 il chil. — di bue 1 12.

Le Alte Corti di giustizia
IN FRANCIA

Il Senato francese è costituito, per questi giorni in Alta Corte di giustizia allo scopo di giudicare Boulanger ed i suoi supposti complici.

Il Senato francese, costituito in Alta Corte di giustizia, è un vero Tribunale. Esso applica la pena portata dal Codice, ad esclusione della pena di morte che la Repubblica del 1848 ha abolito nelle materie politiche.

La procedura dell'Alta Corte di giustizia, votata nei giorni scorsi dalla Camera, è in gran parte imitata da quella che il Senato italiano ha seguito nei pochi processi deferitigli: il primo dei quali contro l'ammiraglio Persano, l'ultimo contro il senatore Pisavini per tutt'altro genere di colpe.

Il Senato italiano però si erige in Alta Corte soltanto per giudicare i senatori o i ministri, mentre alle Alta Corti francesi, così sotto la Repubblica come sotto la Monarchia, vengono deferiti, oltre i ministri, anche le persone accusate di attentato contro la sicurezza dello Stato o contro le istituzioni.

La prima *Alta Corte nazionale* fu creata in Francia nel 1791. Doveva sedere a Orleans ed era composta di quattro gran giudici presi fra i membri della Corte di cassazione, e di venticinque grandi giurati scelti da un egual numero di dipartimenti designati dalla sorte.

I primi accusati che questa Alta Corte doveva giudicare — il ministro Delessert, il duca di Brissac ed altri — mentre si recavano all'udienza furono massacrati dal popolo.

Le attribuzioni dell'Alta Corte passarono al Tribunale rivoluzionario, il quale spiegò, come è noto, una attività non raggiunta mai per il passato nè per il seguito da nessuna Alta Corte.

La Costituzione dell'anno III fa stabilita per giudicare coi membri del Corpo legislativo come quelli del Direttorio. Un solo processo le fu deferito, quello contro Babeuf e che prese il nome da lui, essendo compreso fra gli accusati un deputato.

Ecco fra gli imputati l'italiano Buonarroti che fu condannato con altri alla deportazione. Babeuf e Darthé udendo la sentenza di morte si pugnalarono; ma non essendo riusciti a darsi la morte, furono ghigliottinati l'indomani.

Il primo Impero stabilì un'Alta Corte imperiale composta di principi, di grandi dignitari di Stato, di sessanta senatori, di dieci presidenti di sezione del Consiglio di Stato e di venti consiglieri della Corte di cassazione.

Questo numeroso consesso, che avrebbe dovuto giudicare i membri della famiglia imperiale, i grandi dignitari, i ministri, i senatori, i consiglieri di Stato, i rei di attentati contro la sicurezza dello Stato, contro la vita dell'imperatore o dell'erede presuntivo della Corona, i generali, gli ammiragli, i prefetti accusati di prevaricazione, non si radunò mai.

Avrebbe dovuto giudicare altresì i funzionari accusati di detenzione arbitraria, di violazione della libertà individuale; ma neanche per tali titoli ebbe occasione di esercitare il suo ministero.

La Restaurazione e la Monarchia di Luigi Filippo diedero alla Camera dei Pari la facoltà di erigersi in Alta Corte di giustizia per giudicare certi delitti e certe persone.

La maggior parte dei processi fatti dalla Corte dei Pari dal 1815 al 1848 sono rimasti famosi. Apre la serie quello contro il maresciallo Ney, condannato alla fucilazione; seguono il processo contro Louvel, l'assassino del duca di Berry, quelli per la cospirazione militare del 1820; quello di Ouvrard per le forniture della spedizione in Spagna.

La Camera dei Pari di Luigi Filippo incomincia il suo ufficio giudicando i ministri di Carlo X autori delle *ordinanze* che ne promossero la caduta; giudica poi Montalembert, Lamennais e Lacordaire, porgendo ai famosi oratori un'aula e un uditorio degni della loro eloquenza; chiama davanti a sè i capi dell'insurrezione del 1834, Cassagnac, Marrast, Cavaignac, perchè così possano, invece di difendersi, da più alto luogo bandire le loro dottrine rivoluzionarie.

Chiuso il processo contro costoro, l'Alta Corte di giustizia sottopone a processo i loro difensori, che avevano garreggiato cogli accusati di violenza. Seguono i processi di Fieschi e di Alibaud per attentati alla persona del re Luigi Filippo; quelli di Barbès e di Blanqui per tentativi rivoluzionari.

Nel 1840 la Corte dei Pari condannò, non ostante la difesa fattane da Berryer, Luigi Napoleone, per la tentata sommossa di Boulogne, alla detenzione perpetua, che però durò soltanto sei anni, essendovisi Luigi Napoleone sottratto nel 1846 colla fuga dal forte di Ham.

Dopo parecchi altri processi per attentati, la Corte dei Pari della Monarchia di luglio, pone fine, un anno prima della caduta di questa, alla sua attività con un processo caratteristico, quello contro il ministro Teste, colpevole di corruzione.

Avrebbe dovuto giudicare nell'anno stesso il duca di Praslin, che aveva ucciso la propria moglie, ma egli si sottrasse col suicidio al giudizio.

La Costituzione repubblicana del 1848 si affrettò ad istituire la sua Alta Corte di giustizia per giudicare il presidente della repubblica, i ministri, i membri della Camera, i rei di attentato contro la sicurezza dello Stato che l'Assemblea nazionale credesse di rinviare all'Alta Corte.

Questa si componeva di cinque consiglieri di Cassazione, e di trentasei giurati estratti a sorte fra i membri dei Consigli generali dei dipartimenti.

L'Alta Corte ebbe a giudicare soltanto due grandi processi politici per le sommosse del 15 maggio e del 13 giugno 1848; processi nei quali figurarono le personalità più cospicue della rivoluzione: Blanqui, Albert, Deflotte, Barbès, Raspail, Sobrier ed altri; nonchè Louis Blanc, Caussidière, Huberi, contumaci.

Non vi furono, come al solito difesa, vi furono discorsi politici; gli accusati non parlarono ai giudici, ma alla democrazia e alla Francia, le quali, non meno degli accusati, erano sottoposte a processo dalla invadente reazione.

Nel secondo di questi processi i principali accusati, Ledru Rollin, Considerant, Stefano Arago, si lasciarono condannare in contumacia rifiutando di presentarsi ad un Tribunale eccezionale.

L'unica volta che l'Alta Corte avrebbe dovuto, a termini dell'art. 68 della Costituzione, radunarsi per dichiarare *posto fuori della legge* il presidente della Repubblica fu al colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

Ma i membri dell'Alta Corte si riunirono in pochissimi, si aggiornarono all'indomani, un commissario di Polizia ordinò loro, ai membri dell'Alta Corte, di sgombrare la sala, ed essi obbedirono.

Napoleone III, appena mandata al diavolo l'Alta Corte che avrebbe dovuto giudicarlo, ne creò un'altra, composta di giurati presi tra i consiglieri dipartimentali e di giudici, consiglieri di Cassazione, nominati dall'imperatore.

L'Alta Corte si riunì una volta, nel 1870, a Tours, per giudicare il principe Pietro Bonaparte, accusato dell'omicidio del giornalista Victor Noir, nell'occasione in cui questi gli aveva portato a casa una sfida. Il principe fu assolto.

Diversa sorte toccò invece ad altri, accusati, l'anno stesso, di complotto contro la vita dell'imperatore; complotto, a quanto pare, inventato dalla Polizia per far riuscire il plebiscito nel quale l'Impero sperava ravvivare — come sperò più tardi nella guerra — la sua calente esistenza.

Trentaquattro imputati furono condannati alla deportazione, altri ai lavori forzati; pochi mesi dopo la rivoluzione abbatteva l'Impero e liberava i condannati, molti dei quali, come Flourens e Rogy, poi figurarono nella storia della Comune.

La terza Repubblica, dopo diciotto anni di esistenza, ha creduto riaprire la serie delle Alte Corti di giustizia francesi.

Ma questa volta manca a pretesto la principale attrattiva per l'assenza del generale Boulanger e dei suoi complici.

L'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno

Il Comitato universitario romano per il monumento a Giordano Bruno pubblica il manifesto diramato in tutte le nazioni civili per l'inaugurazione del monumento in Campo dei Fiori il 9 giugno venturo.

Ecco il manifesto:

Vittoriosa nella lotta, combattuta per oltre dieci anni contro l'intolleranza clericale, la statua del Grande Nolano sorgerà finalmente, nel luogo stesso del supplizio, il 9 giugno 1889.

Il segno che dinota il centenario del 1789 compiersi razionalmente è l'inaugurazione del monumento a Bruno in Roma.

Qui non è il dissidio tra la Dea Ragione e l'Ente Supremo, e, tra l'una e l'altro, arbitro il patibolo; è invece l'adempimento del più alto ideale civile: dall'una parte la Chiesa cattolica, dall'altra lo Stato moderno, e, tra l'una e l'altro, il monumento a Bruno simbolo di mutua tolleranza nella libertà del pensiero, delle religioni, del culto.

Qui il Papa può pontificare libero di fronte allo Stato che discute libero i diritti della sovranità; qui i frati possono nelle chiese minacciare ai credenti i terrori della morte di fronte all'Ateneo che riabilita i diritti della vita e le leggi della natura; e qui tra l'una e l'altra civiltà sorge il monumento a Bruno, che nell'unità del pensiero abbraccia i due mondi e il sospiro a mota comune.

Da qualunque terra l'uomo arrivi inganni a questo monumento, ei sente d'aver lasciato indietro molte differenze di nazioni e di lingue, e di esser giunto come in una patria senza confini e senza privilegi; perchè dove il pensiero rinasce sul suo cenere, ivi è tutta la storia dell'uomo ed ivi la lingua tendente a convergere verso una comune parola umana.

E quanti, in ogni paese civile, sono dotti ed animi liberi, Accademie, Atenei, Scuole, Associazioni, accettando l'invito ed accorrendo ad onorare l'inaugurazione di questo monumento fatto col consenso e con l'obolo di ogni paese, mostreranno ricordare che Bruno per molte nazioni portò la voce del pensiero e volle, con la morte, consacrarla nella città più universale.

(Seguono le firme del Comitato d'onore)

L'inaugurazione avrà luogo nelle ore antimeridiane del 9 giugno (domenica), con l'intervento del Comitato d'onore, della rappresentanza delle Università italiane e straniere, dei Municipii e delle Associazioni.

Il discorso sarà pronunziato da Giovanni Bovio.

Nel giorno precedente, sabato 8, in occasione del solenne ricevimento delle varie rappresentanze, il professore Gaetano Trezza terrà una conferenza sulla vita e le opere di Bruno.

Nel giorno 10, susseguente all'inaugurazione, l'onorevole Bovio dalla cattedra dantesca terrà la sua prima lezione su Dante, in cui, come in Giordano Bruno, il proposito di anteporre il Vero alla vita toccò il sublime.

Per il giorno dell'inaugurazione, a perenne ricordo della civile cerimonia, sarà, a cura del Comitato esecutivo, coniata una medaglia di bronzo.

Per favorire il maggior possibile concorso da ogni paese alle feste di inaugurazione si sono già fatte pratiche per ottenere dalla Direzione delle Società delle Ferrovie Mediterranee ed Adriatiche la massima riduzione sui biglietti ferroviari; e stante l'appoggio di persone autorevoli, è certo che le pratiche avranno esito favorevole.

Si raccomanda vivamente alle Università, ai Municipii, alle Associazioni, ai Circoli, ecc., che non mancheranno certamente di mandare per la solenne civile cerimonia una rappresentanza con la bandiera, di dar partecipazione per tempo alla sede del Comitato, via Due Macelli, N. 66, piano 2°, del loro arrivo in Roma.

Con altro avviso il Comitato si riserva di far conoscere le altre particolari disposizioni che saranno necessarie perchè questa festa della libertà e della scienza riesca degnitosamente grande e imponente.

Le riunioni viticole di Firenze

(1ª giornata - Processo verbale sommario).

Firenze, 13 aprile.

(Marzo) — Adunanza numerosissima: presiede il marchese Luigi Ridolfi; alla vice-presidenza il professore Targioni-Tozzetti, il prof. Caruso, il professore Valvassori.

Il *segretario* comunica una lettera del ministro di agricoltura che, impedito ora dall'ufficio, non dispera intervenire prima che chiudansi le riunioni.

Il *presidente* parla per indicare lo scopo delle adunanze, non senza accennare alle difficoltà generali economiche le quali complicano la questione enologica in Italia: la difesa contro la malattia della vite spinge sempre crescenti, mentre viene sempre più difficile lo smercio del vino; e da ciò, come conseguenza inevitabile, un grave deprezzamento nel valore dei fondi. Tuttavia bisogna combattere.

Il *relatore prof. Cuboni* svolge il 1° tema, cioè fa una sommaria esposizione delle istituzioni di vigilanza contro la filossera nei diversi paesi e particolarmente in Italia; spiega l'origine, la costituzione e lo scopo del Consorzio antifillosserico toscano. Soggiunge le ragioni in appoggio ai diversi voti e raccomandazioni che propone all'assemblea.

Il *conte Costa-Reghini* combatte in massima la proposta perchè troppo lesiva della libertà individuale e della proprietà privata.

Pini, anche lui contrario, ricorda ciò che ha saputo fare in Piemonte l'iniziativa privata: vorrebbe che anche la Toscana, invece che ai Comuni, affidasse il servizio di vigilanza al Consorzio antifillosserico già funzionante.

Marinelli espone il pericolo di delegati comunali incompetenti.

Il *senatore Manetti* parla specialmente contro la proposta di obbligare i proprietari alla denunzia annuale dello stato delle loro viti: il Parlamento, secondo lui, non voterebbe mai una legge così vessatoria. In ogni caso le denunzie avrebbero poco valore, perchè moltissimi piccoli proprietari amano le loro viti, ma non le conoscono.

Il marchese *Nicolini* è favorevole all'ingerenza governativa, perchè i proprietari hanno spesso interesse a nascondere le ragagne dei loro vigneti: «accenna alle viti di sono i pali» per bastonare chi pretendesse fare ispezioni; così la intendono parecchi proprietari. Del resto è un po' tardi in Italia per scandalizzarsi della fiscalità dell'intervento governativo.

Pini, Nicolini, Dosi, Vassallo propongono diversi emendamenti in parte accettati dal relatore Cavanna.

Caruso sostiene la proposta di estendere a delegati comunali i poteri di cui sono investiti gli attuali delegati filosserici provinciali.

Rocz, vice-presidente del Consorzio subalpino, afferma che il Governo è riluttante ad estendere il numero e le facoltà degli attuali delegati.

Alfieri si preoccupa di quello proposto dal relatore che domandasse speciale sorveglianza sulla viti americane; teme che ne resti pregiudicato l'utile impiego di queste. Vorrebbe piuttosto maggiori precauzioni sulla provenienza e la circolazione delle barbatelle; vorrebbe da ogni proprietario diligenti esplorazioni periodiche dei vigneti, utilissime a rallentare l'invasione, come ha veduto nel Bordelese.

Valvassori vorrebbe generalizzare nelle regioni italiane i Consorzi antifillosserici.

Carlo-Reghini accetta la rete governativa di vigilanza, ma limitata a delegati mandamentali.

Ottavi fa promessa che gli esperimenti della *camera Koenig* nel Vicentino e nel Novarese hanno dato buoni risultati.

Targioni-Tozzetti riassume lo stato della questione, sostenendo che la diverse opinioni si possono conciliare.

* * *

Al riprendersi della seduta nelle ore pomeridiane, il *relatore Cavanna* accetta alcune modificazioni conciliative alle sue proposte.

Vassallo, Rota, Pini e Ottavi raccomandano un voto per i Consorzi antifillosserici in ogni regione, sull'applaudito esempio del Piemonte, della Toscana e della Liguria; accettata la proposta dal relatore, è approvata dall'assemblea.

Corletti vorrebbe lasciare al Governo la facoltà di aumentare i delegati antifillosserici a seconda del bisogno.

Alpe osserva che mancherebbe la vigilanza in tempo utile.

Targioni-Tozzetti osserva che non vi ha necessità di nuova legge per l'istituzione di delegati anche comunali e che questa istituzione rappresenterebbe un'economia nel servizio dei delegati provinciali.

E quindi approvata la seguente risoluzione:

« La Riunione viticola:

« Considerando che la stretta vigilanza sullo stato delle viti è parte essenziale del sistema di difesa inteso a rallentare i progressi dell'invasione filosserica;

« Considerando che la vigilanza sarà tanto più intensa ed efficace quanto più sarà esercitata da chi vi abbia maggior interesse e più facile opportunità di attendervi;

« Mentre applaude all'opera illuminata ed assidua del Ministero di agricoltura, industria e commercio, gli raccomanda di istituire delegati locali che nel Comune o nei Comuni loro assegnati esercitino la stessa vigilanza ed abbiano gli stessi poteri di che sono oggi investiti per tutto il Regno i delegati governativi per la ricerca della filossera, sentito, per le nomine, il parere delle rispettive istituzioni agricole e viticole. »

Dietro la generale opposizione è ritirata dal *relatore* la proposta di rendere obbligatorio pei viticultori la denunzia periodica sullo stato delle viti.

Invece, dopo lunga e vivace discussione, viene votata quest'altra risoluzione: « Che il Governo inviti le autorità e i viticultori a una speciale sorveglianza sulle viti americane, destinate, con lodevole sentimento di previdenza, agli esperimenti e ai nuovi impianti. »

E senza discussione quest'ultima:

« La Riunione viticola invita i proprietari ed i coltivatori a considerare di quali danni possono esser causa le infezioni che per ignoranza, incuria o malafede rimangono lungo tempo ignorate, e il esorta a voler scrupolosamente esaminare, nella prossima stagione, le viti, denunciando all'autorità quelle che appariranno sofferenti, per adempire così il loro dovere di buoni cittadini solleciti del pubblico bene, e soddisfare l'obbligo imposto dalla legge. »

Stasera gli aderenti alla riunione sono invitati ad un modesto ricevimento offerto dal Consorzio antifillosserico nelle gallerie del teatro della Pergola.

Così la Società d'orticoltura e il marchese Carlo Ridolfi li hanno invitati alla visita dei loro giardini.

E dopodomani, tempo permettendo, nelle ore pomeridiane avrà luogo una gita alle Cascine.

Una Esposizione equina a Mantova

Mantova, 13 aprile.

Nella vasta piazza Virgiliana il 16 maggio avrà luogo, in occasione della fiera annuale, una Esposizione di cavalli stalloni e di cavalle madri e di quelle destinate alla riproduzione di tipo carrozziere e di grosso attiraglio, delle provincie di Mantova, Brescia, Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Rovigo, Cremona e Verona.

Alle somme per premi, decretate dal Ministero e dal Consiglio provinciale, vennero aggiunte altre lire 600 residuate sulla generosa offerta fatta dal barone Pacchelli per la Mostra emiliana che ebbe luogo a Bologna lo scorso anno; nonchè sei medaglie di argento, due per cavalli stalloni e quattro per cavalle madri, deliberate dal Comizio Agrario.

Salvo quindi le eventuali aggiunte per offerte ulteriori di Corpi morali o di privati, sono destinati intanto i seguenti premi:

Per cavalli stalloni: Un premio di lire 800 ed uno di lire 200.

Per cavalle madri di tipo carrozziere e di grosso attiraglio: Quattro premi da lire 300 — Sei premi da lire 150 — Nove premi da lire 100.

Costituiscono poi altri premi le medaglie del Comizio e delle altre provincie ammesse alla Esposizione.

Le domande per l'ammissione al Concorso si ricevono fino al 30 aprile presso la segreteria della rispettiva provincia.

Il Collegio italiano in Alessandria d'Egitto
Le elezioni — Guerra elettorale.

Alessandria d'Egitto, 7 aprile.

(Zi) — Una questione molto grossa si tenta di sollevare nella nostra colonia a proposito del Collegio italiano. Questo Collegio, che per ragioni economiche fu chiuso e riaperto varie volte, ebbe assicurata, fino ad un certo punto però, la esistenza sua per mezzo della famosa lotteria che fu quasi tutta comprata in Italia. Ho detto che la lotteria aveva assicurato fino ad un certo punto la esistenza del Collegio, e con ragione, perchè anche dopo, e non ostante 36,000 lire date dal Governo, si dovette qualche volta ricorrere alla generosità dei nostri ricchi connazionali per pagare gl'insegnanti.

Il Collegio è retto da un Consiglio amministrativo, nominato in parte dal Governo ed in parte eletto dalla colonia. In seguito all'ordinamento generale delle scuole italiane all'estero, il Governo assunse tutte le spese richieste dal nostro Collegio, del quale ampliò gli studi, e a preparazione del quale aprì due scuole infantili, portando la somma destinata alla istruzione in Alessandria d'Egitto da 36,000 a più che 60,000 lire annue.

Il nuovo ordine di cose richiedeva naturalmente una riforma dello statuto. E il Governo la propose per mezzo del console, imponendo una tassa agli elettori di quella parte del Consiglio nominato dalla colonia, e riservando a sè l'indirizzo degli studi. Contro la prima delle due proposte, approvate dal Consiglio amministrativo, quella della tassa per le elezioni, protestano ora alcuni i quali vedano con rammarico minati i diritti della colonia. I non ricchi, essi dicono, non avranno più modo di concorrere alla elezione di chi deve sorvegliare l'educazione dei loro figli.

E qui è subito necessario di aprire una parentesi. Le elezioni si fecero, sino a due anni fa, con cinque o sei votanti. Nessuno, specialmente fra gli operai, pensava alle elezioni del Consiglio del Collegio. Astio personale ed altre cause diedero luogo a veramente controverse che scaldarono per loro campo la elezione del Collegio; corsero scritti anonimi, si applicarono avvisi per tutte le vie, s'attaccarono persino le famiglie di alcuni candidati; una lotta elettorale insomma in piena regola, con l'aggravante degl'insulti anonimi; una lotta che non fece, diciamolo francamente, molto onore alla nostra colonia. Con la tassa diminuirà il numero degli elettori e la lotta avrà termini più angusti.

Ma è giusta la tassa che si vuole imporre? La maggioranza della colonia risponderà sì, e si risponderanno tutti i buoni cittadini, i quali non possono non riconoscere il diritto che ha il Governo, che provvede ad ogni spesa, di richiedere un aiuto pecuniario a chi vuole prendere parte all'amministrazione del Collegio.

I figli degli operai sono istruiti gratuitamente, gratuitamente ricevono libri, quaderni, penne; l'indirizzo liberale degli studi è garantito dal Ministero, che esamina i programmi e li approva dopo averli modificati, se giudica necessario; le scuole sono sorvegliate per l'andamento didattico dal direttore centrale: che si vuole di più? Avere modo di continuare le deplorevoli scenate degli anni passati? La colonia nostra desidera invece che, senza più oltre ritardare, il Governo sanzioni la nuova riforma dello statuto dal nostro Collegio per il bene del Collegio stesso e per la dignità italiana.

Dall'Albania
La Zadrima ai consoli.
Nuovi malumori fra malissori e miriditi.

Scutari, 6 aprile.

(A. D.) — La popolazione della Zadrima, ricca, quanto pacifica, vallata che si stende dalle vicinanze di Scutari sino ad Alessio fra la sponda sinistra del Drino e le montagne della Miridizia, esaurita la dose di pazienza, mercè la quale aveva sopportato sino ad ora angherie ed estorsioni dalle autorità ottomane di grado inferiore, ricusò, come già scrissi, non solo di sottostare a nuovi aggravi di imposte, ma altresì di pagare le tasse, che per lo passato aveva soddisfatto senza mormorare. Già vi è noto che il *Kaimakan* (commissario politico) di Alessio ricorse a mezzi coercitivi arbitrari per indurre i capi di quella popolazione al pagamento, e che dopo aver subito maltrattamenti tali da potersi qualificare come crudeltà, i capi stessi furono tradotti prigionieri a Scutari, ove stanno tremanti di paura in carcere. Quel che debbo aggiungere si è che i zadrimesi, giustamente irritati contro l'autorità governativa pel modo d'agire contro i loro capi, fecero rimettere a tutti i consoli qui residenti un esteso *memorandum* contenente la narrazione delle tristi condizioni in cui si trovano, dei sopraffatti e delle persecuzioni subite ingiustamente per capriccio di qualche funzionario, mentr'essi mostrarono sempre fedeli sudditi del sultano e si sottomisero ognora alle leggi, pagando considerevoli aggravi, benchè le vicine popolazioni ne fossero e ne siano esenti. Dopo l'esposizione dettagliata delle loro sventure, i zadrimesi annunziano aver inviato un *arzuhal* (protesta-supplica) al gran visir, dal quale sperano giustizia, e si raccomandano alla protezione dei consolati. Questi, appena ricevettero il *memorandum*, lo comunicarono ai loro rispettivi Governi ed Ambasciate di Costantinopoli affinchè influiscano presso la Sublime Porta per far cessare i mali che affliggono i poveri zadrimesi.

Da fonte attendibile sono informato che intanto il *kaimakan* di Alessio fece ancora arrestare buon numero di zadrimesi e che, provia una spietata bastonatura, li fece rinchiudere in umidi sotterranei, ove quegl'infelici devono dormir sdraiati nel fango!...

* * *

La famosa questione fra i miriditi ed i malissori, o montanari delle tribù al nord di Scutari, di cui ebbi già ad intrattenere i lettori della *Gazzetta Piemontese* nella scorsa estate, ma per riacconciarsi, ad onta di tutte le Commissioni pacificatrici.

I miriditi nelle lunghe veglie invernali ebbero campo di riflettere e di consigliarsi, e terminarono col convincersi che non possono assolutamente accontentarsi del danaro ricevuto in compenso di tanti saccheggi e vendetta di cui sono in credito verso i malissori; questi poi non sanno decidersi a dimenticare l'insulto lor fatto dai primi saccheggiando ed incendiando i villaggi della pianura mentre essi erano sui monti, ed il dimenticare lor riescirebbe tanto più ostico, inquantochè sino ad ora la maggior o miglior parte dei loro bestiami è tuttavia nella Miridizia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

E guardando volta a volta Porhoët, Andrea s'accorse che s'era avvicinato alla signorina di Kermadio, si diceva ancora:

— Credo proprio di non ingannarmi: sento il gemito. Deve essere quell'ufficiale (guardava Andrea), o quel contadino bretone! In quanto all'altro (ed esaminava lo sconosciuto) oh! l'altro è un vero soldato, e la prova è che porta il vestito da borghese. Oh! ne sono sicuro, tengo il conte di Favrol in mie mani!

Lo sconosciuto, giudicato da Picoulet per un vero militare, aveva frattanto preso presso la signorina di Kermadio il posto di Bois-David.

— Mi permetta, cara Marcella, — egli disse, — di accompagnarla a casa.

— Volentieri — ella rispose, scusandosi con Bois-David con uno sguardo ed un sorriso.

Ella accettò il braccio dello sconosciuto, vi si appoggiò con tutta fiducia e salutò con gesto grazioso, pieno di gratitudine, il capitano Andrea, che s'inchinò, abbagliato dallo sguardo di quegli occhi neri, come davanti ad una luce troppo intensa.

— Scusi, signore, — egli disse ad un tratto a Porhoët designando lo sconosciuto, — è quegli un parente della signorina di Kermadio?

— La signorina di Kermadio è orfana e non ha alcun parente, — rispose Porhoët.

Salutò Andrea e andò a raggiungere Mar

Così da una che dall'altra parte gli animi sono eccitatissimi e si temono le colleri, o per meglio dire, le cattiverie, anche. Tutto fa a temere che prima della partenza dalla pianura per recarsi alle alte regioni estive i malumori ed i mirriditi abbiano un sanguinoso scontro. Lo stesso governatore generale non ha la forza necessaria per scongiurare un simile pericolo. L'impotenza dell'autorità a frenare queste popolazioni così indomite non può meravigliare chi conosca l'Alta Albania. Il Governo ottomano facendo grande assegnamento sul concorso, in caso di guerra, delle popolazioni confinanti col Montenegro, lo lasciò fatalmente in uno stato di anarchia per tenersele amiche, ed ora subisce le conseguenze del suo errore, senza poterlo riparare in veruna guisa. Le inimicizie che dividono le tribù furono un tempo suscitate dallo stesso Governo che temeva di perderle vedendole unite ed amiche.

Un banchetto in onore del senatore Frescot

Abbiamo annunciato giorni sono come si fosse costituito nel Canavese un Comitato per offrire un banchetto al neo-senatore avvocato comm. Filiberto Frescot.

La notizia, com'è facile immaginare, venne subito accolta con piacere dagli amici, conoscenti ed ammiratori del Frescot, i quali mandarono le loro adesioni, e ieri ebbe luogo il banchetto, rallegrato dalla presenza di numerosi personaggi, da un'eletta schiera di signore e da tre musiche: quella di Leyni, diretta dal maestro Carbone, di Torino; di San Maurizio, diretta dal maestro Leoncini, e di Rivarossa.

In quest'ultimo Comune, dimora prediletta del neo-senatore, si vuole gli onori di circostanza o si vuole in modo veramente squisito. Appena giunsero gli ospiti di Torino, di San Maurizio e di altri paesi, vennero loro incontro il sindaco sig. Borghesio, la Giunta, la Società operaia, gli alunni e le alunne delle scuole con le rispettive maestre.

Il senatore Frescot, che non con gli amici nella prima vettura (da San Maurizio a Rivarossa era stata organizzata un buon servizio di vetture o di omnibus), venne circondato dagli alunni delle scuole, i quali cominciarono con declamargli varie poesie e dialoghi, poi gli presentarono dei fiori ed intuonarono un coro...

Il Frescot ringraziò commosso i bambini e le maestre e li salutò affettuosamente.

Il sindaco di Rivarossa complimentò anch'egli il Frescot e gli amici e li invitò a prendere un rinfresco nella propria casa.

Alle 11 la comitiva, preceduta dalla musica di Leyni, saliva nella parte alta del paese, dove era allestito il banchetto e dove si gode, specialmente dalla torre del castello del prof. Michele Lessona, una vista incantevole.

Alla mensa circa si disse l'assalto alle tavole, collocate sotto un ampio e ben costrutto padiglione del signor G. Ferraris, di Torino, il quale addobbò pure la via principale del paese. I commensali erano 160. Il comm. Frescot prese posto al centro della tavola d'onore, ed aveva alla sua destra: il conte senatore Benintendi, l'on. Cibrario, l'on. Palberti, il cav. Domichelis, l'avv. Rossotti e il cav. Mazzucchetti, consiglieri provinciali; alla sinistra: il senatore Casalis, il sindaco di Rivarossa, l'on. Frola, Augusto Rossi, il comm. Danco, consigliere provinciale, l'ing. commendatore Frescot ed il comm. Malvano.

Venivano in seguito il cav. Rocco Fontana, il comm. Marra, sindaco di Rivarolo Canavese; il cavaliere Mazzucchetti, sindaco di Chivasso; il cav. Re, sindaco di Ciriè; il cav. Ferreri, sindaco di Pralormo; il sig. Marchisio, assessore anziano di San Maurizio; gli avvocati Martinet, di Aosta; G. Moglia, membro del Comitato; Alessio, Ambrogio, G. F. Reggiori, Rotta, Costantino, il cav. Giriodi, il cavaliere dott. Turina, l'avv. cav. Bertotti, i fratelli Mougenet, ed altre rappresentanze di S. Maurizio, di Leyni, di Chivasso, di Settimo Torinese, di Volpiano, di Aglié, di Barbania, di Torino, ecc.

Il pranzo, servito dal Genitoni di Ciriè, fu addirittura squisito.

Alla frutta i discorsi. Parla primo il sindaco di Rivarossa. Egli saluta, a nome del Municipio e della popolazione, i personaggi intervenuti alla festa. Rammenta i tempi in cui il Frescot, studente, si recò per la prima volta a Rivarossa e vi stabilì poi il suo domicilio. Chiama il neo-senatore benemerito del paese e dice che gli abitanti di Rivarossa sono lieti di festeggiare un concittadino così egregio e di ospitare tanti illustri personaggi. Cita i nomi di vari altri cittadini di Rivarossa che vanno additati alla pubblica benemerenza, e fra questi il prof. Lessona, il cav. Neuschiller ed i signori Negro e Del Vitto. Crede interpretare i sentimenti dei consiglieri comunali e della popolazione proponendo che la via Maestra si nomini via Filiberto Frescot. *(Applausi)*

Propone pure che la via Borgalli prenda il nome di Michele Lessona. *(Nuovi applausi)*

Termina bevendo al senatore Frescot, all'Italia ed al Re. *(Applausi fragorosi)*

Il cav. Bonis parla per il Comitato. Approva quanto disse il sindaco di Rivarossa e si augura che le proposte fatte da questi per onorare il Frescot vengano accettate per acclamazione. Accenna alla vita politica del neo-senatore, e si felicita coi valdostani e coi torinesi che l'ebbero a deputato. Saluta gli illustri personaggi intervenuti al banchetto, fra cui il senatore Benintendi. Beve ai tre deputati del Collegio, ai sindaci ed alle altre rappresentanze della provincia.

Il conte Benintendi, come il più vecchio dei senatori presenti al banchetto, saluta il Frescot, che diede sempre prove di fermezza di carattere. Si dice lieto di averlo a collega nell'Alta Camera, e come presidente pel dalle Opere Pie di San Paolo egli annuncia il Frescot per la sua cooperazione nel dare disbrigo alle cose amministrative in qualità di membro del Consiglio.

Viene in seguito data lettura di varie lettere d'adesione. Ve n'è una del ministro Bonelli, un'altra del prefetto di Torino conte Lovera di Maria, un'altra del senatore Colombini, una dell'on. Badini-Confalonieri ed una dell'avv. cav. Pinchia. Questi si scusano tutti di non aver potuto intervenire al banchetto.

L'on. Frola rivolge, anche a nome dei colleghi Palberti e Cibrario, sentite parole al senatore Frescot, encomiandolo come amministratore, come avvocato e come patriota.

Beve alla prosperità del neo-senatore e dei principii liberali, di cui fu strenuo propugnatore.

L'avv. Damichelis porta al Frescot il saluto affettuoso dei colleghi della Deputazione e del Consiglio provinciale di Torino.

L'avv. Martinet d'Aosta saluta il Frescot quale compatriota ed amico, ed anche a nome di Verrès, sua patria d'origine. La valle d'Aosta non ha bisogno di testificare i meriti del neo-senatore, perchè li conosce già. Beve alla comunanza d'affetto della valle d'Aosta col Canavesano.

Il senatore Frescot dice che nella vita pubblica vi sono dei dolori, ma vi sono anche delle consolazioni. E questa che egli prova al banchetto è vera consolazione. Ringrazia gli amici, ringrazia il sindaco e la popolazione di Rivarossa della bella dimostrazione, di cui serberà eterno ricordo. Ringrazia specialmente i deputati, che gli porgono l'occasione di parlare anche un po' delle cose del paese. Ebbene egli, alludendo all'ultima crisi ministeriale, si felicita con essi perchè giungano in tempo a scongiurare nuove imposte.

Non basta che il Ministero si sia piegato a sinistra. Bisogna che mantenga il suo programma di economie. Per sollevare il paese da tante imposte ci vogliono riforme radicali. Presentare un programma di economie pur ridurre il numero dei pretori, dei cancellieri e degli uscieri non è cosa che faccia al caso nostro.

Noi abbiamo bisogno che non si spendano inutilmente i denari dei contribuenti per spedizioni africane o per altre imprese arrischiate. Egli non vuole una politica di avventure, ma una politica sana che arrechi del bene al paese. I sacrifizi si fanno volentieri, ma per difendere l'onore del paese. È vero che non si approvarono le spese militari eccessive chieste dal precedente Ministero, ma ora se ne domandano delle altre per mantenere le truppe in Africa. Dobbiamo noi approvarle?

Ma tutto nell'avvenire. Intanto si affida al carattere energico e coraggioso dei nostri deputati.

Il Paese per lavorare e per produrre ha bisogno di essere tranquillo.

Parlando poi dell'agricoltura dice che questa progredisce in tempo di civiltà; deperisce quando si avanza in barbarie. Accenna all'opera della Provincia, mercè la quale è assicurata una buona e sicura viabilità. Fidiamo nell'avvenire. Termina facendo un evviva ai deputati ed a Rivarossa! *(Applausi prolungati)*

Il comm. A. Malvano saluta il Frescot a nome del Consiglio di amministrazione delle ferrovie Mediterranee.

L'avv. cav. Re saluta il Frescot a nome del Foro torinese.

E così si chiuse il banchetto, che ebbe poi una coda nella villa del senatore Frescot, dove venne fatto un eccellente servizio di vini e dolci, e dove il commendatore Danco pronunciò affettuose parole in onore del neo-senatore e del amico.

Osservatorio di Torino. — 14 aprile.
Temperatura centesima a 0 sui massimi centesimali.
minima della notte del 14 + 5,2 massima + 14,9
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 15 + 7,6.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un grande funerale operale. — *(Nostro telegr., 14, ore 7,40 pom.)* — Oggi, com'era stato annunziato, ebbero luogo i funerali delle vittime del disastro avvenuto in via San Nicola da Tolentino. L'accompagnamento funebre riuscì imponente. Si calcola che vi abbiano preso parte oltre a diecimila operai. Le bare contenenti le salme delle vittime erano disposte sopra due carri di terza classe offerti dal sindaco. Sui feretri vi erano diverse corone comprate coi proventi di una sottoscrizione pubblica. La funzione era puramente civile; non vi era quindi alcuna confraternita, nè clero.

Il corteo partì dalla piazza di Santa Maria Maggiore, dove vi è l'Ospedale Militare che accolse le vittime.

Precedeva una musica operaia che alternava le funebri melodie al rullo dei tamburi. Si notava una diecina di bandiere di Società operaie. Il corteo procedette ordinatissimo. Quasi tutti gli operai vestivano giacche da lavoro; erano con essi moltissime donne, pur esse operaie, e ragazzi. Gli operai serbavano un silenzio cupo. Lungo tutto il tragitto, quasi sino al Cimitero, i marciapiedi erano gremiti di folla che assisteva alla sfilata. Numerosi picchetti di guardie di pubblica sicurezza e carabinieri sorvegliavano gli operai. Si dice che le truppe fossero consegnate. Però non avvenne alcun disordine. A Campo Verano due operai con brevi parole stigmatizzarono il procedere di speculatori esosi, quindi la folla si sciolse e quelle migliaia di operai, sempre mesti, sempre in silenzio, tornarono in città.

— **Un tentato suicidio.** — Stamane il signor Silvio Lombardini, nativo di Mondovì, segretario al Ministero di grazia e giustizia, si buttò nel Tevere dal Ponte Garibaldi. Alcuni barcaiuoli che erano colà trassero a riva il Lombardini in tempo per salvarlo. Si dice che dispiaceri d'ufficio abbiano spinto quell'impiegato al disperato passo.

GENOVA. — Arrivo di emigranti — Una rissa a bordo. — *(Nostro telegr., 14, ore 11 pom.)* — Alle ore 9 di stasera è giunto il piroscafo *Duchessa di Galliera*, proveniente dal Plata. Esso recava a bordo 330 emigranti. Nelle acque di Las Palmas a bordo di questo piroscafo avvenne una rissa fra due fuochisti. Uno rimase ammazzato a colpi di pala, l'uccisore, appena sbarcato, venne consegnato alle autorità.

SAVONA. — Tentato suicidio. — Scrivono da Savona, 15:

« Iersera alle ore 6 il marinaio Giuseppe Nordaglia di Celle, trovata la moglie Badano Caterina, d'anni 23, in via Montenotte in compagnia della propria padrona signora Schiappapietra, l'aggredì proditoriamente, ferendola con cinque colpi di coltello. La ferita fu trasportata all'Ospedale in istato gravissimo. Il marito fu arrestato.

— **Disordini.** — In una casa sgombrata di vino Crema essendosi impegnata una fiera contesa fra la ronda militare e parecchi operai, tre militari vennero feriti. Sei operai furono arrestati per questo fatto. »

CREMONA. — Due parricidi. — Scrivono da Cremona, 14:

« Questo mattina certo Giuseppe Manera, giovane di ventinove anni, per motivo di gelosia uccideva la moglie; indi anche lo suocero. Il feroce uomo è latitante. La città è vivamente commossa per questo truce misfatto. »

MODENA. — L'arresto di un maestro di musica. — Il maestro di musica Pagnoni Terenzio è noto a Milano, dove risiede la maggior parte dell'anno e dove ha la sua famiglia. Sua figlia è una distinta cantante. L'altra sera a Modena, con somma meraviglia degli artisti di quel teatro Comunale, veniva dagli agenti di pubblica sicurezza tratto in arresto. La cosa fece un certo senso, tanto più trattandosi di un uomo che gode della stima, e per essere già innanzi negli anni. Il Pagnoni era stato condannato dal Tribunale di Ancona, nel decorso marzo, ad un mese di carcere per oltraggio — dicesi — agli agenti della forza pubblica, per cui doveva essere tradotto nelle carceri di quella città per espiarvi la pena che gli era stata inflitta.

DAL PIEMONTE

VERCELLI. — (Nostro lettere, 14 aprile) — *(Bielitana)* — **La premiazione di un salito valoroso.** — Stamattina alle 10 ant., sul Campo di Marte a porta Milano, ebbe luogo la premiazione al valor civile del soldato Giuseppe Schirippo, che venne insignito della medaglia d'argento. La cerimonia solenne e imponente segnì dinanzi a tutte le truppe del presidio sotto gli ordini del generale Colombini, che, con acconcie parole ai soldati, consegnava la meritata distinzione. Lo Schirippo si era segnalato per aver lo scorso anno al 2 d'aprile in Cavaglià, ov'era di passaggio colla compagnia che ritornava dal distaccamento di Biella, estratta, con pericolo della propria vita, una ragazza che si era gettata in un profondo pozzo.

— **Feste.** — Nell'occasione del trentenario della battaglia di Palestro si parla di fare di beneficenza che avrebbero luogo nei giorni 30 e 31 maggio prossimo.

— **Teatro.** — Il 21 corrente si riapre al Civico uno spettacolo d'opera. Sono annunziati il *Barbiere di Siviglia*, la *Linda di Chamounix* e il *Don Pasquale*.

PAESANA. — (Nostra lettera, 14 aprile) — **Un risveglio economico.** — Paesana e la ridente valle del Po nella quale essa siede hanno fatto in questi ultimi anni notevoli progressi. Di ciò va data lode in genere alla presente generazione, che si risveglia e tende a camminare spedita sulla via del lavoro e del commercio. Però molto rimane ancora a fare. Parlando di Paesana, stringe il cuore il vedere come con tanti corsi d'acqua che potrebbero mettere perennemente in moto macchine e dare lavoro a tanti capitali industriali non vi hanno qui stabilimenti industriali e l'acqua serve tutt'al più a far girare la ruota di qualche vecchio e sconquassato mulino.

Ora che la valle ha compiuto un completo rilacciamento di vasti e comode strade che facilitano il commercio e le comunicazioni, non può dirsi preparata a ricevere impianti industriali. Anche la tramvia ha fatto un passo, e se Dio vuole passerà per Sanfront e finirà per giungere a Paesana.

È un fatto che Paesana potrebbe rivalleggiare con tanti altri ritrovi alpestri graditi e ricercati dai viaggiatori. Maggiore sarebbe certo il concorso di questi ove oltre all'aria salubrissima vi si trovassero più comodi e più decenti alberghi con migliore trattamento e servizio.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 15 aprile

La musica a Vienna

Un concertista di Turingia — La regina di Liszt. La « Missa solemnis » di Beethoven.

Vienna, aprile.

(Ber.) — Grandi novità non ci sono, ma qualche cosa da spigolare non manca nel campo dell'arte.

Abbiamo ogni anno centinaia di concerti di piano; rare volte portano del nuovo, perchè, su per giù, è sempre la stessa musica che si suona; e rare volte rivelano, in un artista nuovo, qualche cosa ch'esca sia pure dal miglior ordinario. Ma quest'anno ci fu una rivelazione. Quasi sconosciuto venne a Vienna un allievo del Liszt, certo Bernardo Stavenhagen, di Turingia. Al primo suo concerto la sala era semivuota, e credo che l'introito non bastasse a coprire neppure le spese. Il secondo concerto fu un successo; il terzo fu un trionfo. Lo Stavenhagen è, come si suol dire, « qualchedano » al cembalo. Possiede una tecnica perfetta e un dono di render chiari e comprensivi i passi più imbrogliati anche quando accelera indiavolatamente i tempi. Ma — osservavami giustamente Beniamino Cesi, che trovasi qui da qualche settimana — lo Stavenhagen ha il guaio di abusare di una sua specialità: il piano e il pianissimo; abusandone, egli tradisce molte volte le intenzioni degli autori che interpreta. C'è altro: Schubert e Schumann s'adattano benissimo al suo genio, e per il Liszt lo soccorre la tecnica perfetta e sicurissima; ma Beethoven suonato da lui è un Beethoven che perde di classico per diventare un po' troppo romantico; siamo avvezzi al Bülow, e il Bülow rimane, per quanto si può dire, l'« interprete autentico » del gran gigante della musica moderna.

* * *

Mesi sono vi parlai della decadenza del Liszt come compositore; oggi non è più decadenza, è rovina perfetta. La colonia de' suoi fanatici e delle sue fanatiche va sempre più assottigliandosi; gli si ribellano già molti che, quando era ancor vivo, si sarebbero fiaccati le dita di polsergli baciar le scarpe. Lo Stavenhagen suonò, e con entusiasmo, parecchie cose del maestro suo: la *Predica di San Francesco d'Assisi agli uccelli*, il *Viaggio di San Francesco da Paola sulle onde;* ma queste due cose vennero accolte freddamente: « è pianoforte, — si diceva, — non è musica; » non le riscalda il barlume solo di un'idea vera; pare una serie di quei *non sense verses* che ne' collegi inglesi gli scolari compongono per esercizio di musica. Lo Stavenhagen eseguì anche lo *Sposalizio*, in cui Franz Liszt pretese di tradurre in musica il celebre quadro di Raffaello; la tradusione fece ridere. « Tutt'al più — scrisse un critico — potrà illustrare il matrimonio di un Kapellmeister con una maestrina di pianoforte. » Pure il Liszt s'era incocciato a credere che la musica potesse rendere tutto quello che possono rendere tutte le altre arti, ma per una o tutte insieme; e lasciò, si disse, una serie di schizzi biografici musicali su una serie di grand'uomini della storia ungherese. Va bene; ma almeno ci fosse dalla musica dentro! Non ci son che delle note. Per far respirare il pubblico lo Stavenhagen dovette ricorrere alla duodecima rapsodia: quello che del grande virtuoso può rimanere non v'è dunque che il rapsodo.

* * *

In uno degli ultimi concerti della Filarmonica fu eseguita, sotto la direzione di Hans Richter, la grande *Missa solemnis* di Beethoven. Esecuzione ottima, se non proprio inappuntabile, per parte dell'orchestra; qualche anno fa eravamo avvezzi a qualche cosa di meglio. Ma esecuzione scadentissima per parte dei cantanti. Di interpreti di fama non c'era che il tenore Walter, che oggi non ha più squillo di voce, più estensione, più resistenza, più nulla. Alla fine del primo suo numero faceva pietà lui e si sentiva una immensa compassione per la tortura della musica sublime affidatagli. Gli altri interpreti avevano più mezzi; ma nessuno di loro aveva l'arte, l'« autorità » — cose direbbero benissimo i francesi — che occorre per l'esecuzione di una musica simile. Non s'improvvisano i mutanti per questo genere di capolavori; essi vanno educati appositamente con una scuola lunga e faticosissima. Un soprano da teatro di terz'ordine, anche sotto la bacchetta di Hans Richter, non diventa con dodici prove quello che occorre per la *Missa solemnis;* in certi momenti, se non quella parte di pubblico che trova sempre squisiti i pasticci fatti in casa, l'altra parte, che non rinnega il proprio criterio, mi aveva l'aria di assistere addoloratissima ad una vera e propria profanazione.

Serata Rossi all'Alfieri. — Stasera il teatro Alfieri sarà certo di nuovo pieno zeppo di pubblico, poichè vi ricorre lo spettacolo d'onore di quel valoroso artista che è Cesare Rossi, che sarà protagonista nel *Rebagas* di Sardou, che è, come si sa, il suo cavallo di battaglia.

Teatro Alfieri. — Ancora per poche sere la Compagnia Rossi terrà il campo al teatro Alfieri, per cederlo poi, al 21 corr., alla brava Compagnia d'operette Gargano, di cui fanno parte i due fratelli Gargano, tanto favorevolmente conosciuti dal nostro pubblico. V'hanno altresì nella Compagnia la brava signora Mancini, la simpatica signora Cesana, la Parmeggiani, l'Aliprandi, il Rivelli, il Luccardi ed altri bravi attori cantanti. Nel repertorio della Compagnia figurano alcune novità, cioè: *Una notte a Venezia*, di Strauss; *Gasperone*, di Millocker; *La figlia del tamburo maggiore*, di Offenbach; *Il marchese di Mont-Morain*, di Sebastiani.

Una serata al Nazionale. — Il trattenimento drammatico-musicale diurno che doveva aver luogo al teatro Nazionale domenica 21 marzo sarà dato in sera dal 20 andante allo stesso teatro, con un programma rimaneggiato e pieno di attrattive artistiche. Il signor Gherzani Achille reciterà il suo monologo *Ai emeriti* che in fondo non è altro che una conferenza sulla filosofia dell'arte drammatica in forma di monologo.

Aggiungiamo che ogni sera un quinto dell'introito a favore di due famiglie di operai disoccupati fra quelli più onesti e bisognosi notati al Municipio e che saranno estratti a sorte.

Inoltre vi sarà un concerto vocale e strumentale al quale prenderanno parte persone note e simpatiche ai torinesi, come il signor maestro Mosso coi suoi distinti allievi mandolinisti, la signorina Rosa Luigia, maestra di piano, il sig. Presbitero, distinto dilettante, che canterà un'aria per tenore della *Mignon* e la bella romanza *Dessa Clara*, del Gastaldon; la signorina Ferri, che tanto piacque al Circolo degli Artisti, canterà *Il Recio* di Arditi, ecc., ecc.

I biglietti sono in vendita presso gli spacci di tabacchi più centrali e presso il confettiere sig. Vivenza, sotto i portici del corso Vittorio Emanuele, N. 62.

Artisti torinesi all'Esposizione di Parigi. — Il numero dei nostri artisti a questa Esposizione è stato molto assai. Fra gli scultori spiccano: il Bordiga una statua in marmo, il *Genio dell'elettrico*, il Cerini un *Putto* in marmo ed il Villanis un *Puttino* in gesso. Fra i pittori, Cesola manda un'antica sua tela bella quanto poco fortunata *La piccola morta*, Bottero *La povera madre*, Gilli *Soldati del 1700*, Reycend il *Lungo Po a Torino* ed il *Porto di Genova*, Gandi due acquerelli, Turletti dieci saggi di incisione all'acquaforte.

La famiglia poi dei Gastaldi manda quattro tele del defunto artista, cioè: *Bagnante* (ad olio), *Primavera*, *Gli amori celebri* e l'*Autoritratto*, questi ultimi tre a cera.

Una sciabola-leggio. — Abbiamo potuto esaminare in questi giorni un ingegnoso trovato dell'operaio signor Costardo Giovanni, un pinerolese dimorante da molti anni a Torino, consistente in una sciabola che in un batter d'occhio si trasforma in un leggio per musica. La sciabola ha il fodero in acciaio verniciato somigliante perciò al cuoio ed ha la forma delle sciabole da fortiere di fanteria; togliendo il puntale di ottone si fanno uscire quattro lamine di acciaio convesse tanto fra esse che servono da piedi, e nella parte superiore tirando l'elsa esce il leggio che, disarticolato, può sostenere un fascicolo anche pesantissimo di musica, mentre la guardia dell'elsa ripiegata serve da candeliere.

Inutile dire di quanta utilità può riuscire questo ingegnoso leggio del bravo inventore sig. Costardo, specialmente per le bande musicali in divisa, le quali all'inutile daga possono sostituire l'indispensabile leggio.

A Suite pour piano di Niccolò Van Westerhout. — Concertisti valenti già diedero agio al nostro pubblico di gustare o di apprezzare al suo giusto valore Van Westerhout. Ricordo fra gli altri il Romaniello ed il Buffaletti. Tre composizioni, edite testè non la concorde eleganza dei Ricordi, ben rivelano quelli che mi sembrarono sempre qualità essenziali e pregi veramente notevoli nelle composizioni del giovane autore: freschezza di idee, grazia non svenevolezza e semplicità tanto più notevole quanto è generale e fastidioso l'inperversare di stramberie gabellate per originalità. Un soffio della nostra buona e vecchia musica italiana passa per entro le pagine del Westerhout; e non è servile o puerile imitazione. Udite il *Minuetto* e la caratteristica Musette: udite le delicate cantilene l'uno e l'altra pur anima il sorriso, che talora par abbellire le pagine dei nostri buoni classici, mentre la mente evoca tempi lontani, egregiamente (almeno nello un certo aspetto), passati per l'arte?

Tanti, che lo sai sappia, riescono, come il Westerhout, a sottrarsi al fascino de' grandi effetti pianistici e ad ottenere con notevole parsimonia e semplicità di mezzi tanta delicatezza e leggiadria di melodia. Perciò io credo che chiunque abbia vera sensi d'arte ammirerà queste pagine d'un vero e genuino artista, di cui ben si può dire che fa' suo sangue il sangue dei nostri classici migliori, non fermandosi, come tanti fecero e fanno, alla imitazione della forma esteriore. E. F.

Nuove pubblicazioni. — **Modificazioni alla legge comunale e provinciale 20 marzo 1865.** — Discorsi e proposte del senatore Alessandro Rossi. — Fernani e Comp., tipografi dei Senato, Roma.

— **Il professore d'Università in Italia e all'estero.** (2ª edizione). — Estratto dalla *Rassegna Nazionale*. — Tipi di M. Cellini e Comp., Firenze.

— **Torino e Cesare Cantù.** — Unione Tipografico-Editrice, Torino.

— **Il disegno economico nel contado vercellese. Avviaglie socialistiche**, di Agostino Rossi. — Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, Genova.

— **Il Ticino liberale conservatore giudicato dalle sue opere.** — Tipografia Quintonale, Bellinzona.

— **Un po' di luce sopra sette verità capitali**, per monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. — Tipografia Ariosto, Reggio Emilia, L. 2.

— **Racconti e novelle**, di Bernardino Catalani, a istruzione e ricreazione della gioventù. — Tipografia Ariosto, Reggio Emilia, L. 1 75.

— **La Croce Rossa.** Memoria popolare. — Tipografia della Matematica, Roma.

Gazzetta Letteraria. — Sommario delle materie contenute nel N. 15, di sabato 13 aprile:

La questione del Teatro Nazionale: La Compagnia permanente, di *Giuseppe Giacosa*.
Infanzia d'amore, di *I. Trebla*.
Il Cid di Giulio Massenet, di *Ugo Fleres*.
Il giardino, di *Marco Lessona* (versi).
Il regno diplomatico di Metternich, di *Giulio De-Angelis*.
Fra romanzieri e novellieri (Loti, Sacher-Masoch, De Ataccon, Salaroli), di *Giuseppe Depanis*.
Bibliografia.
Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Lunedì, 15 aprile

Un banchetto di veterani.

Ogni anno coi primi veramente umani e gentili i veterani del 1848-49 si radunano a banchetto per commemorare la prima vittoria della guerra dell'Indipendenza guadagnata sotto il vessillo di Carlo Alberto a Goito. Questi illustri avanzi delle antiche gloriose armi piemontesi, che andavano alla battaglia con l'inno patriottico e la baldanza sulle labbra, pesso il cuore di quel santo entusiasmo la cui memoria ancora ravvalorisce la loro fibra, questi onorandi vegliardi quando si riuniscono a lieto simposio offrono uno spettacolo che empie l'animo di patrio orgoglio. Purtroppo ogni anno che passa il bianco sul capo dei nostri veterani si fa più nivco, purtroppo la forte schiera si dirada; passa, come tutte le cose belle e mortali, passa e non dura, e dovrebbe essere eterna.

Gli italiani d'oggidì generalmente, i giovani in ispecial modo, tengono poco conto di queste feste della sante ricordanze patrie; in Francia ed in Germania, per esempio, alle riunioni di questi vecchi padri dell'esercito si dà un'importanza ben più adeguata, poichè esse servono efficacemente a mantenere alto l'onore delle gloriose tradizioni.

Tutto ciò pensavamo assistendo al banchetto di ieri sera, frammezzo a quei buoni vecchietti tuttavia forzigni ed ilari, e di buon appetito. Erano una sessantina, e tanta era la gaia loro vitalità che avrebbero dati dei punti alla giovanni d'oggidì. Il banchetto ebbe luogo all'*Albergo di Firenze*, il cui proprietario, sig. Luigi Savio, ammannì un pranzo squisito, inaffiato di eccellenti vini.

Alla tavola d'onore sedeva il presidente generale Credaro-Visconti con a lato il dottor Bottero, vecchio della penna, ed il cav. Canfari. Sulla parete di fondo, sopra la tavola, stava appeso un recente ritratto ad olio del presidente, ottimo lavoro del Vinaj, dal quale pendeva una corona di lauro e si ergeva la bandiera del sodalizio.

Mano mano che spariavano le vivande aumentava l'animazione, che raggiunse la nota più alta all'ora dei brindisi.

Primo si alza il generale Credaro, che dice poche e belle parole ricordando i martiri del 1848-49 e il primo di essi re Carlo Alberto; legge un telegramma del veterano Valmasoni, che è a Nizza, nel quale manda affettuoso saluto anche a nome dei veterani nizzardi; coglie questa occasione per dare la parola al dottor Bottero, rappresentante di Nizza.

Il dottor Bottero non si aspettava l'improvvisata del presidente generale Credaro, che ha voluto alludere, con bontà d'animo, alla sua patria natia, oggi in cui si celebra una battaglia alla quale presero parte anche i soldati nizzardi. Biografia la Società dei Veterani, che ha voluto averlo anche quest'anno al banchetto; egli si trova come in mezzo ad una famiglia. Dice che il pranzo fu solo da lodare e limitare la sua facoltà oratoria. Fa un brindisi al generale Credaro, che è stato ieri rieletto presidente per altri tre anni, perchè sotto la sua presidenza egli, l'oratore, fu nominato socio onorario del Sodalizio.

Prende argomento il dottor Bottero dalla concordia che vive fra i veterani per rispondere a coloro che malaugurassero ora vorrebbero sollevare questioni di regionalismo fra i settentrionali ed i meridionali unicamente perchè la Stampa piemontese non approva gli arditi, audaci progetti di spingere l'Italia a nuove imprese africane. Il Piemonte dimostra di non avere il monopolio della prudenza, come non ha quello dell'audacia; prudenza ed audacia appartengono a tutti i fratelli italiani, meridionali e settentrionali.

Rileva quanto dannosi sarebbero i dissidi di questa natura, ed esclama: « Non vi stancate, o rappresentanti di vecchi esercizi, di essere apostoli di concordia. A voi dunque, apostoli di concordia, lungo dal profondo dell'animo; fate che nel giovane esercito possa sempre durare la memoria dei servizi resi alla patria da tutti gl'italiani di buona volontà sia con la prudenza e sia con l'audacia. Non vediamo, per questioni di colonizzazione, ad irritare gli animi, cosa questa che farebbe il gioco dei nostri nemici. » Combatte con efficaci e forti ragioni l'estendimento dell'impresa africana, e termina ringraziando i convenuti di avergli risvegliato espressore queste sue idee. Le quali hanno incontrato il plauso e gli evviva generali.

Il cav. Canfari beve alla salute della Stampa liberale che combatte per la grandezza della patria. Il veterano signor Parotti legge molti versi umoristici in dialetto piemontese. Il capitano d'artiglieria signor Chirotti dice che al banchetto egli non ha carattere nè ufficiale, nè ufficioso per rappresentare l'esercito, ma si fa interprete di tutti gli ufficiali bevendo alla salute dei veterani, antesignani della libertà, che il giovane esercito saprà imitare.

Parla il signor Massa, che dopo aver ricordato i compagni morti esclama: « Stringiamoci tutti sotto l'egida del nostro vessillo per poter fare all'ultimo trasmettere nel cuore dell'esercito quei sentimenti di fedeltà ed amore che ci sospinsero nella guerra della Indipendenza. »

Il socio signor Venzani propone di spedire un telegramma al Re; ma questo era già stato spedito in occasione dell'adunanza tenuta dai Veterani nel mattino.

Il comm. prof. Alfonso Busalli (è un veterano lombardo, al Cenisio) racconta commoventemente il suo passato, che per la prima volta lo portava a sedere fra i Veterani piemontesi; a nome dei rivoluzionari lombardi del 1848 manda un saluto ai Veterani, rappresentanti di un passato che fu base dell'unità italiana.

Un breve ma cordiale brindisi fa il cav. Busalli a tutti i veterani dell'Alpi al Lilibeo.

Inutile aggiungere che tutti gli oratori furono lungamente e fragorosamente applauditi.

E verso le dieci aveva così termine la festa, che aggiungerà nella memoria dei partecipanti un caro incancellabile ricordo di più.

I Duchi d'Aosta. — Contrariamente a quanto era stato annunciato, i Duchi d'Aosta non faranno per ora ritorno a Torino. Il principe Luigi Amedeo, che ha finito i suoi studi all'Accademia di Livorno, invece di fermarsi a Roma in attesa dei genitori, si recò a Caserta. Non è neppure assicurato che ritornino dopo Pasqua, non essendo confermato il passaggio della regina del Belgio per Torino al suo ritorno da Miramar.

Nella Giunta amministrativa. — Il senatore Casalis, nominato nella seduta del Consiglio provinciale di venerdì scorso, membro della Giunta amministrativa, ha rassegnato già le sue dimissioni. Anche il comm. Colombini molto probabilmente darà lasciare la Giunta, non intendendo di abbandonare la carica di deputato provinciale.

Ancora lo sciopero degli operai in bufferterie. — A proposito di questo sciopero ci si inviano le seguenti osservazioni:

« Circa lo sciopero dei pellettieri, come sta accennato nella Gazzetta di ieri, giustizia vuole che siano date alcune spiegazioni a fatto una opportuna rettifica.

« Ammesso che le tasche cartucciere di cuoio (modello 1888) sia il vero pomo di discordia, giova ricordare che lo scorso anno in un appalto di 450 mila esse furono aggiudicate col ribasso medio di 10 0/0 sul prezzo di L. 2 70 e così pel prezzo netto di L. 2 43.

« Nel recente appalto di 200 mila furono aggiudicate col ribasso medio di 31 0/0 sul prezzo di L. 2 60 e così pel prezzo netto di L. 1 80.

« Il prezzo medio di fattura pagato l'anno scorso fu di L. 0 40, avvertendo che sul finir dell'impresa i lavoranti, sia uomini che donne, le quali costituivano la maggior parte, si trovavano soddisfatti sino di 30 centesimi, locchè fa impresa avesse lunga durata.

« La quantità media che ogni buon lavorante costruiva sia dalle dieci alle quindici tasche per giorno, e così un guadagno medio di L. 4 a 6.

« Il prezzo di L. 0 75 a cui allude il signor Reviglio nulla ha a che fare colle tasche attuali. Esso si riferisce alla primitiva tasca cartuccierа di tela, modello ora abolito, che fu data a fattura-cottimo due anni fa dall'Ufficio di arredi militari.

« È poi naturale che le attuali tasche potrebbero ragionevolmente pagarsi meno di fattura dell'anno scorso. E ciò non per riguardo al maggior ribasso originato dai concorrenti di fuori, ribasso a cui furono costretti quelli di Torino spinti dalla volontà di fare con il lavoro restante qui, ma bensì in omaggio alla circostanza che i lavoranti, trovandosi ora assai bene addestrati in simile lavoro, possono nello stesso spazio di tempo costruire una maggiore quantità di tasche. »

— Stamane gli scioperanti sono diminuiti di numero. Di quelli della fabbrica Gilardini più della metà hanno ripreso il lavoro. Si spera che gli altri lo riprenderanno in giornata o al più tardi domani mattina. Quelli della fabbrica Colonna sul corso Vittorio Emanuele II andarono tutti a lavorare all'ora consueta. Nella fabbrica Bonincontro ne mancano soltanto due, ma questi, avendo lavorato sabato, si ritiene non siano scioperanti. Nella fabbrica Casalegno ne mancano una dozzina, e in quella Tensi e Martel circa una trentina fra sellai e pellettieri. Alla fabbrica Lanfranchini, in via Montebello, per contro mancano tutti — circa una ventina.

Una rissa sullo stradale di Lanzo. — Questa notte verso le 11 3/4, sullo stradale di Lanzo, parecchi individui avvinazzati vennero a questione per futili motivi. Dato di mano ai coltelli, s'impegnò fra di essi una terribile baruffa, nella quale — la Mosca Giacomo, d'anni 40, muratore, ricevette una ferita assai grave al costato sinistro. Il ferito fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da un suo amico (certo Milanesio Giuseppe) in grave pericolo di vita. Alla vista del sangue tutti gli altri fuggirono, compreso il feritore, che il Mosca dice di non conoscere.

All'ospedale. — Ieri, alle 10 1/2

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Cercasi Giovane svelto, intelligente, di bella presenza, per visitare la clientela di Torino e Piemonte. — Stipendio, viaggio pagato e provvigione. — Indispensabili buona referenza e cauzione anche soltanto morale.
Scrivere al N. 1503, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*

INCANTO VOLONTARIO.
Nell'ufficio del sottoscritto in **Torino**, via Stampatori, N. 13, alle ore **10** antim. del giorno **2 maggio** prossimo, verrà posta all'**incanto** la **casa annuobigliata** con serra e giardino ed annessi, nella **Città di Rivoli**, via Borgonuovo, ai N.i 17 e 19 civici, al prezzo di L. **13,000**.
Le carte sono visibili nell'ufficio del sottoscritto. 1510
Torino, 3 aprile 1889. *Not* ABENA.

AVVISO D'ASTA. Alle ore **10** ant. del **23** corr. aprile, il notaro sottoscritto, nel suo studio, **via Mercanti, 9, piano 2°**, procederà all'incanto per la vendita di un **terreno fabbricabile** di mq. **1097.69**, con entrostante fabbricato, composto di 3 ample camere al piano terreno, scuderia e locale uso magazzino; sonvi pure annesso 2 ampio rottaio a grossa travatura di mq. 151,63. Il tutto formante un solo appezzamento, posto in questa città, sul corso Raffaello, 5.— Il prezzo d'asta è di L. **17,000**. — Le condizioni della vendita, di cui in apposito bando, e i documenti relativi sono visibili presso lo studio suddetto.
Torino, 2 aprile 1889. SCANAVINI cav. GUSTAVO, *notaro*.
1855

MARIENBAD

Stazione mondiale di cura, il secondo luogo di bagni dell'Austria: 618 metri sul livello del mare; circondato da monti coperti di boschi, in posizione completamente protetta dai venti.
Le sorgenti si distinguono secondo la loro combinazione chimica in tre differenti categorie. Alla 1ª appartengono le acque fredde contenenti il **sale di Glauber**: **Ferdinands e Kreuzbrunn**; **Waldund Alexandrinenquelle**. Alla 2ª le acque ferruginose: **Ambrosiusbrunnen** la sorgente la più ricca di ferro in Germania e in Austria e la **Carolinenquelle**. Alla 3ª quale sorgente ferroso-alcalina appartiene la **Rudolfsbrunnen**.
In tre grandi moderni stabilimenti si fanno bagni di fango marziali, a vapore, a gas e a aria calda. Le sorgenti fredde di sale di Glauber, antiche e quelle di Karlsbad dal lato chimico e terapeutico, danno, come *Karlsbad*, effetto, risultato contro il diabete, la gotta e l'obesità; inoltre per malattie di stomaco e intestinali, per afflusso sanguigno al cervello, emorroidale, ancora per diverse malattie degli organi orinatori, per malattie delle donne, in particolare modo per sterilità e pei dolori degli stessi organi.
Le acque ferruginose, le più forti in Germania ed Austria, in congiunzione coi bagni marziali e di fango, danno specialmente in riguardo alla magnifica posizione del luogo i risultati migliori che possono sperarsi con le acque ferruginose in generale (povertà d'anemia, in poliglobulia, ecc.)
La **Rudolfsbrunnen** trova applicazione per sofferenza cronica degli organi urinari, segnatamente per cistite, concrezione di calcolo, catarro cronico della vescica e disperatissimi dolori devesi agire direttamente in modo radicale.
I bagni di fango vengono applicati contro l'artrite, la reumatite, come pure contro reumatismi e malattie dei nervi; essi sono i più forti fra tutti i bagni ferruginosi di fango conosciuti.
Nuova sala di lettura; nuovo collegamento e illuminazione elettrica della città. Tribunale, R. U. di disciplina; ufficio postale, telegrafico e doganale; ricco guardaroba di lettura. Giornalmente concerti e teatri. Chiesa cattolica evangelica ed inglese. Ufficio divino, russo e svedese; *Simpatico*.
Durata della stagione: dal 1 maggio al 30 settembre.
Frequenza: Negli ultimi 10 anni presero parte ai bagni più di 100,000 persone.
Per le acque minerali naturali e per informazioni rivolgersi all'Amministrazione della Posta; per quelle dei fanghi minerali all'agenzia dell'Amministrazione della Posta; per quelle dei fanghi minerali naturali e per informazioni rivolgersi all